

P. VASA e E. L. MBUZATI

Documenti su Giulio Varibobba
nell'Archivio di Propaganda Fide

Estratto dalla Rivista «Shêjzat» (Le Pleiadi)

ROMA
ARTI GRAFICHE EDITORIALI A. URBINATI
1960

La figura del Sacerdote Giulio Varibobba, (1) la cui opera è tanto nota agli studiosi di albanologia, era rimasta finora in un alone di mistero, perchè non si avevano documenti sulla sua vita. Le poche notizie riportate di volta in volta dagli autori che si sono occupati di lui, oltre ad essere insufficienti e vaghe, risultano spesso anche inesatte, se non addirittura false, perchè raccolte dalla viva voce del popolo che tuttora ne tramanda oralmente gli episodi più significativi, trasformati, però, in leggenda. Michele Bellusci (2) già nel 1796, a pochi anni dalla morte del Varibobba, ci riferisce alcune notizie sui suoi sforzi per introdurre il rito latino a S. Giorgio Albanese. Se ne interessò anche il De Rada, (3) ma piuttosto sotto un punto di vista critico. Alfonso Chinigò (4), iniziando la ristampa della «*Ghjella e S. Mërius Virghjer*», si chiede chi fosse questo poeta. Risponde «Un prete che ci è nato in S. Giorgio Albanese. Se ne dimandate i vecchi, che ci custodiscono le memorie antiche, vi diranno: un santo prete... e null'altro sanno aggiungere. Mia nonna, che la sa più lunga, un giorno m'ha intessuto questo racconto». E qui il Chinigò riporta per intero le notizie che rimanevano vive nella memoria del popolo sulla figura di D. Giulio. Alberto

(1) In tutti i documenti esistenti nell'Archivio di Propaganda, Varibobba viene scritto sempre con la doppia «**b**» finale, non con una, come comunemente si è fatto finora. Del resto, anche Michele Bellusci, nella **Risposta di Filalete**, usa questa grafia. (cfr. p. 62).

(2) Alla Relazione di Mons. Cardamone, Arcivescovo di Rossano, al delegato della real giurisdizione contra l'Arciprete albanese di S. Giorgio, risponde di Filalete. (cfr. p. 62, 63).

(3) G. De Rada: **Fiamuri Arbërit**, an. II, n. 3, 4.

Antologia Albanese, Napoli 1896, p. 59.

cfr. anche: G. Ferrari: **Giulio Variboba nel giudizio di Girolamo De Rada**, in **Shëjzat**, an. II, n. 3-4, 1958.

(4) A. Chinigò, in appendice a **Arbri i rii**, Palermo 1887.

Straticò (5) riporta le notizie ricavate dal Ghinigò, richiamandone in nota la fonte. Vincenzo Librandi, nella seconda edizione della « *Grammatica Albanese con le poesie di Variboba* », Milano 1928, premette alla raccolta delle poesie una breve nota biografica, non priva di inesattezze. Gaetano Petrotta (6) riassume in breve le notizie degli altri autori. E non diversamente da questi fa Shaban Demiraj (7) in un articolo apparso sul *Bollettino dell'Università di Tirana*, in cui raccoglie e riporta per esteso le poche notizie esistenti. Giuseppe Schirò (8), nella sua *Storia della Letteratura Albanese*, si sofferma brevemente sulla vita del Variboba rifacendosi alle notizie del Librandi.

I documenti da noi trovati nell'Archivio di Propaganda Fide, a Roma, non sono certamente esaurienti per poter tratteggiare con sicurezza tutta la vita del Varibobba, perchè riguardano principalmente la vertenza sorta a S. Giorgio Albanese tra i fedeli di rito greco e il Varibobba stesso, che si adoperava per introdurre il rito latino. Ci danno però alcune date precise della sua vita ed importanti elementi per una più chiara valutazione della sua personalità. Conoscevamo questa lite, forti della testimonianza del Bellusci (9). Non si trattava, quindi, che ricercare con pazienza tra le carte d'archivio, sicuri d'incontrare documenti che avrebbero toccato da vicino il nostro autore. Le nostre ricerche non sono state vane. Una cartella piena di documenti riguardanti la suaccennata questione è venuta alla luce. Tra tante carte di maggior e minor importanza, abbiamo trovato delle lettere autografe del Varibobba, del sindaco dell'epoca, e della Curia Arcivescovile di Rossano. Pubblicheremo in appendice tutti i documenti ritrovati, per esteso i più importanti, in sunto quelli di minor importanza.

Il Varibobba Rettore del Collegio Corsini in S. Benedetto Ullano

Il primo documento è del 1751, quando il Varibobba fu nominato Rettore del Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano. E' una lettera che Mons. Nicola De Marchis (10) Vescovo tit. di Nemesi e Presidente del Collegio Corsini, scrive a Propaganda Fide per riferire che il Sacerdote Francesco Avato « *essendo escluso dal posto di Rettore Curato di questo Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano, fà tanti, e tali sollevamenti della plebe, che cercò, e cerca disporre del Collegio* ». Riferisce inoltre che lo Avato era ricorso al potere regio, onde far confermare la sua

(5) A. Straticò, **Manuale di letteratura albanese**, Milano 1896, n. 201 ss.

(6) G. Petrotta, **Popolo, lingua e letteratura albanese**, Palermo 1931, pag. 109 ss.

(7) **Buletin i Universitetit shtetëror të Tiranës**, an. XII, n. 1, 1958, pag. 125 ss.

(8) G. Schirò Junior, **Storia della Letteratura Albanese**, Milano, 1959, pag. 105.

(9) O. c. pag. 62 ss.

(10) Nicola De Marchis, che successe al Rodotà, e non Giacinto Archiopoli, come riferisce il De Rada (cfr. **Fiamuri**, o. c. e Ferrari, o. c.).

nomina fatta dal comune di S. Benedetto (11). Questa lettera fu spedita dalla Congregazione al Nunzio di Napoli, che il 17 aprile 1751, rispondeva di non aver ricevuto nessuna lettera del De Marchis « intorno alle turbolenze colà insorte dopo la scelta fatta del Sacerdote D. Giulio Varibobba, per Rettore del medesimo Collegio ». Assicura di volerne appoggiare la nomina con ogni efficacia (12). Ritroviamo subito dopo una protesta sottoscritta da molti cittadini di S. Benedetto che rivendicano il diritto di nominare il Rettore Curato e propongono Francesco Avato. Ma la nomina è già stata conferita dal Vescovo di Bisignano al Sacerdote Giulio Varibobba « forestiero e senza verun merito in detta Patria, ma solamente mosso per la protezione ed impegno di Mons. De Marchis ». Dichiarano tale atto una violenza fatta al diritto che il comune aveva di nominare il Rettore (13). Tutta questa questione finisce molto presto. Il Varibobba, infatti, dovette rinunciare poco dopo all'incarico di Rettore, come riferisce lo stesso Mons. De Marchis, con altra lettera del 15 maggio 1751: « Il Sacerdote D. Giulio Varibobba, novello Rettore di questo Collegio, figlio dell'Arciprete di S. Giorgio, il quale non potendo assistere alla cura delle anime assai numerose di Rito Greco, sì per l'avanzata sua età, come per una recente indisposizione insortoli, tutta quella Padria, per l'istanze fatte, non meno nella Curia di Rossano, di cui è addetta, che presso di me, fui costretto condiscendere » (14).

Primi tentativi del Varibobba per introdurre il rito latino in S. Giorgio Albanese

Dopo la breve parentesi come Rettore del Collegio Corsini, il Varibobba torna di nuovo a S. Giorgio in qualità di Economo della Chiesa Parrocchiale. Da una lettera del Cav. Mario Comes, amministratore del Cardinal Spinelli, Abate commendatario della Badia del Patire, da cui S. Giorgio dipendeva, veniamo a sapere che il Varibobba, non appena ordinato Sacerdote, e sostituendo il padre che era vecchio, tentò la mutazione del rito incominciando a consacrare in azimo anzichè in fermentato « in dove consiste principalmente il Rito Greco, a farlo cessare da questa sua pretesa, si faticò molto » (15). Non è facile spiegare questa mentalità del Varibobba. Sarebbe comprensibile se fosse stato educato in un seminario latino, tra persone che non tenevano in nessuna considerazione il rito greco. Ricevè invece tutta la sua formazione nel Collegio Corsini « mantenuto da dodici anni a spese

(11) Scritture riferite nei Congressi Italo-Greci dal 1741 al 1760, vol. IV foll. 230-1.

(12) S. R. nei C. It. Gr. vol. IV, fol. 234.

(13) S. R. nei C. It. Gr. vol. IV, foll. 232, 233

(14) S. R. nei C. It. Gr. vol. IV, fol. 236.

(15) Scritture Originali Riferite nelle Congregazioni Generali, 10 marzo 1760, vol. 784, Fol. 410.

del Commendatario, ove fece solenne giuramento di mantenere tale Rito Greco», come dichiarano in un esposto al Card. Prefetto di Propaganda Fide, Pietro Cortese e Basilio Chinigò (16). Sarebbe assurdo, quindi, pensare che avesse preso questa forma mentis proprio tra le mura di quel Collegio, che era un focolare di grecità per quanto riguarda il rito e dove si teneva tanto alle patrie tradizionali albanesi ed al rito.

E' questo il problema centrale di tutti gli sforzi fatti dal V. per la latinizzazione di S. Giorgio. Problema non facile a risolvere, anche dietro un esame minuzioso delle sue lettere. Si preoccupava della salute della propria anima e di quella delle anime a lui affidate. Anche il Bellusci rimase sorpreso e non seppe come spiegarlo. Ecco cosa scrive infatti nella sua Risposta a Mons. Cardamone: « Aveva dalla natura sortito memoria prodigiosa, sublimità di talenti, e fondo di molta bontà; ma nell'istesso tempo per una disgrazia solita, che rare volte lascia combinarsi assieme tutte le doti necessarie a formare un Personaggio grande, veniva dominato da un fanatismo, che lo fece dare in eccessi sediziosi e ridicoli. Persuaso, che il rito greco fosse scomunicato, e che i di lui seguaci non potessero mai salvarsi l'anima, ecc. » (17). Una cosa è certa, che, convinto di questa idea, la perseguì con ogni mezzo, cadendo presto nell'intrigo e nella disobbedienza.

Torneremo più avanti su questo punto, cercando di mettere in luce il problema. E' importante, per ora, tener presente questo stato d'animo del Varibobba, onde poter spiegare tutto il susseguirsi dei suoi atti.

* * *

Nel 1742 Benedetto XIV emanava per gli Italogreci la Bolla « *Etsi Pastoralis* » (18), documento di prima importanza, che iniziava nella storia delle comunità albanesi d'Italia un nuovo periodo. Prima di Benedetto XIV, infatti, nessun Pontefice si era occupato espressamente dei problemi che sorgevano tra quelle comunità di fedeli di rito greco (19), poste sotto la giurisdizione dei locali Vescovi latini, cercando di mettere a punto ed appianare tutte le divergenze che tanto spesso intervenivano. La Bolla, concernente « *de dogmatibus et ritibus ab Italo-Graecis tenendis atque servandis* », si presentava come un piccolo codice, dove venivano sistemate tutte le questioni della chiesa italo-greca. Nella Bolla è chiaro, però, il concetto della supremazia del rito

(16) S. R. nei C. It. Gr. vol. V, fol. 23.

(17) op. c. pag. 63.

(18) *Bullarium Pontificium Sac. Congr. de Propaganda Fide*, Vol. III, Roma 1840, pag. 22-47.

(19) Altri Pontefici, è vero, si erano occupati delle cose degli italo-greci, come Innocenzo IV: « *sub catholice* », Leone X, Pio IV, e specialmente Clemente VIII con la « *perbrevis instructio* », ma sempre dei problemi particolari. Nessuno affrontò il problema tutto intero, come fece Benedetto XIV, cercando di dare una sistemazione definitiva.

latino sul rito greco. Prendendo proprio lo spunto da questa Bolla, nel 1752, il Varibobba tentò di introdurre il rito latino a S. Giorgio. A dieci anni di distanza, quindi, dall'emanazione della Bolla suddetta, il Varibobba la legge e la commenta dall'Altare, interpretandola secondo le proprie idee (20). Su ciò sono concordi tutti i documenti che abbiamo sotto mano (21). Il Varibobba, pubblicando la Bolla, indusse con argomenti tendenziosi gli abitanti di S. Giorgio ad abbracciare le feste e le quaresime latine, rompendo così una tradizione che durava da secoli. Fece poi baciare la Bolla, in segno di giuramento, affinché si osservassero le nuove feste e quaresime da lui introdotte. C'è da notare, fin d'ora, che il Varibobba si farà forte di questo, più tardi, quando sosterrà che a S. Giorgio ci sono molti fedeli di rito latino. Mentre non erano che dei greci che i suoi raggiri avevano indotto a cambiar rito. E questi si ritenevano tali, perchè pensavano essere vincolati dal giuramento suddetto.

Noi, di questi fatti del 1752, non abbiamo che documenti posteriori, del periodo cioè in cui la lite divampò, portando la questione davanti ai tribunali della Curia di Rossano, regio di Napoli, ed a quella della Propaganda Fide. Fu questo l'inizio di tutta la lite che portò più tardi alla condanna del Varibobba. I documenti concordano su questo, come anche nel dire che il Varibobba si arrogò questo diritto di pubblicare e spiegare la Bolla dietro permesso, da lui mai ricevuto, della Curia di Rossano (22). Iniziava così a sgretolare lentamente il rito greco e tutte le tradizioni orientali ancora esistenti a S. Giorgio. Con il passare del tempo, questo avrebbe fatalmente portato alla esistenza automatica del rito.

Ciò che era nei suoi desideri. Perchè il Varibobba, conoscendo bene l'attaccamento del popolo al proprio rito ed alle proprie tradizioni, cercò di aggirare l'ostacolo. Non tentò delle innovazioni sostanziali che avrebbero fin dall'inizio compromesso la sua opera, ma incominciò dalle feste e quaresime latine, sicuro che il tempo gli avrebbe dato ragione.

Che il Varibobba agisse in malafede non vi era nessun dubbio. L'Arcivescovo di Rossano, difatti, nella visita che fece a S. Giorgio nel 1754, venuto a sapere le innovazioni del V., lo rimproverò pubblicamente. Non solo, ma emanò un decreto in cui si proibivano le feste e le viglie latine, obbligando la perfetta osservanza del rito greco. Ai Sacerdoti che avessero contravvenuto detto decreto, comminava la sospensione « *a divinis* » (23). E' importante notare un fatto. Nelle consuete visite alle comunità albanesi, loro soggette, i Vescovi latini lasciavano quasi sempre le cose com'erano, perchè non s'intendevano di rito

(20) S. O. R. Gong. Gen. vol. 784, fol. 390.

(21) Lettera di Mario Comes, Montalto, P. Cortese, M. Chinigò, S. R. Cong. Gen. Vol. 784, fol. 411. S. R. C. It. Gr. Vol. V, foll. 21, 22, 23, 24, 25.

(22) idem come nota precedente.

(23) Chiodi, Cortese, Montalto, Comes, cfr. nota 21.

greco (24). Sempre la Congregazione di Propaganda Fide aveva insistito che ci fossero dei Vicari Generali per gli italo-albanesi, esperti nei loro problemi e nelle loro cose, ma i Vescovi latini avevano trascurato queste direttive, perchè privi di elementi capaci di sobbarcarsi a tale ufficio. Se l'Arcivescovo di Rossano, quindi, prese dei provvedimenti nei riguardi del Varibobba lo si deve sicuramente ad una protesta molto forte che quel popolo gli fece nei riguardi del proprio Economo. Come farà sempre, del resto, fino a quando il Varibobba continuerà nei suoi tentativi.

Sarebbe logico pensare che dopo il decreto dell'Arcivescovo, il Varibobba desistesse dai suoi sforzi, invece, come appare dai documenti, non si diè per inteso: «*D. Giulio, in spreto di tale ordine, continuò nell'osservanza delle feste latine, e nella stessa fè continuare il Popolo, niente scrupolo facendosi della sospensione, offeriva di continuo il Tremendo Sacrificio dell'Altare, palliando la sua Coscienza non si sa come*» (25). Non è possibile trovare nessun appiglio che possa scusare, almeno in parte, l'operato del Varibobba. Questo suo atteggiamento ci lascia perplessi. Forse la sua idea che nel rito latino si trovasse la salvezza dell'anima, mentre nel rito greco no, l'aveva talmente preso, che si pensava banditore della buona novella e salvatore del proprio popolo. Conscio di questo, non teneva in nessun conto gli ordini dell'Arcivescovo che gl'impedivano di continuare nella sua opera di latinizzazione.

Ma il Varibobba doveva pur rendersi conto della situazione anormale che era venuta creandosi. Tentò, quindi, una scappatoia che legalizzasse questi suoi sforzi, mettendolo al sicuro.

In mezzo a tutte le carte che riguardano gli affari degli italo-greci, nell'Archivio di Propaganda Fide, abbiamo trovato una serie di dubbi sull'*Etsi Pastoralis* mossi da D. Giovanni Varibobba, Arciprete di S. Giorgio Albanese. Senza data. Questi dubbi sono inseriti tra due lettere, una che porta la data del settembre del 1754 ed un'altra con la data del maggio 1755. I dubbi furono letti al Papa il 12 febbraio 1755. Presumibilmente, quindi, devono collocarsi tra la fine del '54 e gli inizi del '55. Ma questi dubbi sono veramente di Varibobba padre? Tutto ci fa ritenere di no. Dopo un attento esame di questo documento, ci siamo potuti accorgere che riflettono la mentalità di D. Giulio, non solo, ma rivelano una persona di sicura cultura, capace di evitare gli ostacoli e presentare le domande con abilità e furbizia. Non è possibile che Giovanni Varibobba, Arciprete, fosse capace di questo. Vecchio, malato, non aveva ricevuto la formazione nel Collegio «Corsini»,

(24) «Nella Santa visita che fanno puntualmente ogni anno d'altro non si tratta nelle Chiese Greche di quel materiale comune alle Chiese Latine. Dovrebbero secondo le Bolle di Leone X e Clemente VIII per ogni Diocesi haver un Vicario, ma dove trovare tanti soggetti a quattro Diocesi!» Dal **Memoriale** che gli alunni italo-albanesi del Collegio Greco, in Roma, mandarono al Papa nel 1718. Cfr. *Scrit. Rif.* Vol. 615. Cfr. anche E. Benedetti: **La Sacra Congregazione de Propaganda Fide e gli Italo-Greci del Regno di Napoli**. In «**Roma e l'Oriente**», Vol. XVIII, 1919, pag. 37.

(25) **Memoriale di M. Chiodi**, cfr. nota 21.

come il figlio, che si era rivelato alunno brillante e dotato. Doveva sicuramente essere uno di quei sacerdoti piuttosto ignoranti, come tante volte lamentano i documenti della Propaganda. I dubbi suddetti, scritti in latino, con una certa eleganza, rivelano la penna di Giulio Varibobba. Senza tener conto che sono scritti di sua mano. Questi dubbi, poi, riguardano quei punti dell'*Etsi Pastoralis* dove maggiormente la Bolla indulge nell'introduzione del rito latino e toccano tutte le innovazioni che il Varibobba aveva introdotto a S. Giorgio. Ne daremo qui un esempio riferendolo alla *Bolla*. Al paragrafo IX, n. 7 (26), si dice che sarebbe ottima cosa indurre, ma non costringere, una comunità di rito greco ad abbracciare l'osservanza delle feste e delle quaresime latine. Questo si lascia all'arbitrio dell'Ordinario, senza bisogno di dispensa Apostolica. Il Varibobba chiede: « *Cosa bisogna dire di quelle comunità che d'accordo con il Parroco ed i Sacerdoti prendono ad osservare feste e quaresime latine senza l'invito dell'Ordinario. E' valida questa innovazione, oppure si è tenuti a riprendere le antiche consuetudini e chiederne dispensa?* » (27). E' facile osservare, da questo esempio che abbiamo dato, come ponendo questo dubbio il Varibobba sottointendesse la questione di S. Giorgio. Se il Papa avesse risposto nel senso desiderato da lui, era facile farsi forte con la Curia Arcivescovile di Rossano e legalizzare tutte le innovazioni che aveva introdotto. Tutte le sue domande sono tendenziose ed a doppio taglio. Molte volte falsano, addirittura, completamente lo spirito della *Bolla*. Non ci possono essere perplessità, quindi, sulla paternità di questi dubbi. E si deve dare atto all'intelligenza ed al talento del Varibobba che aveva saputo trovare la via migliore per riuscire in quello che si proponeva. Come si è già detto, questi dubbi vennero letti al Papa, sembra però che il Varibobba non ottenesse nessuna risposta, perchè allegata ai dubbi troviamo una lettera di Giovanni Varibobba al Papa, anche questa senza data, che: « *supplica Vostra Santità ordinare la dichiarazione particolare ad ogni quesito, affine di potersi osservare la Costituzione secondo la mente di V.B. e di non errare nella dirizzazione delle anime commesse alla Cura del Supplicante. Ed anche per non dirsi che Roma, anche quando è supplicata poco si cura delle cose dei Greci* » (28).

Dal 1755 fino al 1759 non si ritrova nessun documento che parli del Varibobba e delle sue innovazioni. E' certo, però, che egli continuò abusivamente nella sua opera, forse favorito dal silenzio della Curia Arcivescovile di Rossano, che non si curò più di intervenire onde impedirgli l'azione. Questo appare chiaro da tutti i documenti del 1759-60, quando tutto venne alla uce per la lite insorta tra il Varibobba ed il Sindaco Basilio Chinigò, che assunse la difesa del rito greco, pericolosamente compromesso. In anni di lavoro, seguendo sempre questa idea fissa, il Varibobba aveva preparato il terreno. Non rimaneva che l'ultimo atto che coronasse i suoi sforzi. Il suo passaggio definitivo

(26) Cfr. *Bullarium Pontificium* ecc. pag. 41.

(27) S. R. nei C. It. Gr. Vol. IV foll. 337, 338.

(28) S. R. nei C. It. Gr. Vol. IV fol. 335.

al rito latino. Ciò che tentò, chiedendo l'indulto apostolico. Fu questo l'inizio della lite, che portò poi alla condanna del Varibobba. Vedremo questo più diffusamente, perchè è il punto nevralgico di tutta la questione, su cui siamo in possesso di un'ampia documentazione.

Il Varibobba chiede il passaggio al rito latino Opposizione del Sindaco

Nel giugno del 1759 Giulio Varibobba inviava una lettera in doppia copia al Papa, dove chiedeva di poter passare al rito latino (29). La Congregazione di Propaganda Fide, prima di inoltrare la richiesta al Papa, la rispediva alla Curia Arcivescovile di Rossano, per informazione, in data 6 luglio 1759 (30). In assenza dell'Arcivescovo risponde il De Marchis, Vicario Generale della diocesi, in data 29 settembre 1759 (31). La lettera è favorevole alla richiesta del Varibobba ed il Vicario Generale approva il suo passaggio al rito latino. Assicura la buona volontà del richiedente e come egli sia spinto verso il rito latino «*da sua grandissima inclinazione, nè può essere spinto da altro motivo che da sua parziale devozione, come infatti costantemente asserisce, protesta e ne ha dato manifesti esterni segni, tanto più che se avesse mira a vantaggi temporali, potrebbe forse sperarli più prossimi nel rito suo, che nel Latino*». A S. Giorgio, poi, essendovi i sacerdoti greci in numero sufficiente, il passaggio al rito latino del Varibobba non arrecherebbe nessun pregiudizio, sarebbe anzi molto utile, perchè ritrovandosi in quel paese più di cento latini, potrebbe occuparsi di costoro, giacchè è confessare approvato. Si salverebbe, quindi, anche lo spirito dell'*Etsi pastoralis* che vuole che i fedeli di rito latino si confessino e si comunichino da sacerdoti del proprio rito.

Questa relazione favorevole del De Marchis venne a conoscenza non si sa come, del Sindaco del tempo, Basilio Chinigò. Probabilmente le informazioni son dovute pervenirgli dalla Curia di Rossano, da persona molto bene informata, perchè la lettera che scrisse alla Congregazione di Propaganda ribatte proprio i punti in cui il De Marchis si era soffermato. Oppure bisogna pensare che il Varibobba, già sicuro del successo, ed a conoscenza della relazione favorevole del Vicario Generale, non avesse cantato vittoria con i suoi amici più vicini. Si sa come finiscono queste cose nei piccoli paesi. Le notizie vengono subito a conoscersi. E' da notare che questa prima lettera di Basilio Chinigò non tocca in nessun modo la persona di Varibobba e non contiene nessuna accusa contro di lui. Ribatte semplicemente la relazione del De Marchis (32).

E' logico per chi legge, porsi ora la domanda: perchè il Sindaco di S. Giorgio interviene in questa faccenda, e cosa gli riguarda? Bisogna

(29) S. O. R. Cong. Gen. Vol. 784, fol. 347.

(30) *Lettere della Sacra Congregazione di Propaganda Fide*, an. 1759, fol. 276.

(31) S. O. R. Cong. Gen. vol. 784, 346.

(32) S. O. R. Cong. Gen. vol. 784, fol. 353.

tener conto, rispondendo, di due fattori: l'attaccamento geloso di questi esuli al rito, alla lingua, agli usi e costumi; e la loro tenace, ferma volontà di conservare integro questo deposito. L'opera intrapresa da Giulio Varibobba non era un affare privato, ma qualcosa che riguardava tutto il popolo di S. Giorgio. E questa gente che per anni aveva conservato gelosamente, sopportando con tenacia, spesso con animosità, il rito, le tradizioni, la lingua, si vedeva ora distruggere lentamente tutto questo proprio da un sacerdote, Economo di quella Chiesa Parrocchiale, che più degli altri avrebbe dovuto tenere alla loro conservazione. Per un semplice capriccio personale, per una idea fissa, il Varibobba voleva distruggere d'un colpo ciò che per anni quella gente aveva conservato gelosamente. E' logico, quindi, che in tanto malcontento si levasse la voce di colui che rappresentava questo popolo, per impedire che i disegni del Varibobba divenissero realtà. Era la voce dei benpensanti, di coloro che non erano caduti nella rete di Don Giulio, perchè, bisogna ammetterlo, il Varibobba godeva il favore della gente. Ma, come riferiscono i documenti, del popolino, sempre pronto a girarsi là dove pensa spiri miglior vento, non di coloro che guardavano più in là, nel futuro, e non si fermavano alla persona del Varibobba. Si vedeva il rito in pericolo, e con il rito tutto il resto, ecco quindi il dovere del Sindaco di ergersi a difensore delle patrie tradizionali. E questo lo farà con costanza, senza mai perdersi d'animo. Troverà, è vero, nel Card. Spinelli, Abate Commendatario, (33) di cui il Chinigò era amministratore dei beni in S. Giorgio, un alleato; ma a lui si deve riconoscere tutto il merito per aver portato la questione a buon porto. Basilio Chinigò non si stancherà mai di ripetere le sue accuse che, a chi guardi superficilmente, possono sembrare addirittura inezie, ridicolaggini. Quale importanza, infatti, possono avere le quaresime e le feste nella vita di un paese? Cosa importa se oggi per i latini è permesso mangiar carne e per i greci no? Il rito, in fondo, è fatto da un complesso di piccole cose, perchè è semplicemente una veste che ricopre la sostanza, che è il Cristianesimo con la sua Liturgia. Guai, quindi, a voler cambiare una di queste particolarità. E' come strappare un lembo di stoffa da un abito. Presto si ridurrà in brandelli e non esisterà più. Questo afferrò subito Basilio Chinigò, Sindaco di S. Giorgio, e trovata finalmente l'occasione buona per reagire, non perdette tempo.

Il Sindaco scrisse anche alla Curia di Rossano, protestando per tutte le innovazioni che il Varibobba aveva introdotte, in materia di rito. La Curia si affrettò ad emanare un decreto, 23 ottobre 1759, dove proibiva a D. Giulio le innovazioni, ingiungendogli di sottomettersi alle disposizioni della *Bolla*, minacciandolo, in caso di disobbedienza, di sospensione. Ma il Varibobba non si dette per inteso. Pubblicò, è vero, le feste e le quaresime greche come gli era stato ordinato, ma disse che lui non l'avrebbe osservate (34). Il Sindaco ricorse nuova-

(33) S. Giorgio faceva parte della Commenda dell'Abbadia del Patire (che nei Libri della Camera Apostolica si asserisce *Nullius* - S.O.R. Cong. Gen. vol. 793, fol. 215).

(34) Cfr. *Atti della S. Congr. di Propaganda Fide*, vol. 130, foll. 89 ss.

mente in Curia, e questa il 23 novembre, emanò nuovo decreto che confermava il precedente, ma con la minaccia di sospensione da incorrersi «*ipso facto*», qualora le disposizioni non fossero osservate. Il Varibobba, intanto, in data 30 novembre, scrive al Card. Spinelli (35) esponendo le ragioni che lo inducono a cambiar rito, e difendendosi con abilità dalle accuse mossegli dal Sindaco. Sostiene che a S. Giorgio si fa tutto, praticamente, in latino e che sempre la gente lascia la sua messa per ascoltare quella latina. E' nel desiderio di tutti questo cambiamento del rito. Si oppone il solo Sindaco, per ragioni personali, però. Spera, infatti, di poter vedere il proprio genero, chierico ancora, parroco del paese. Non potrà mai arrivare a questo se prima non eliminerà il Varibobba, deciso a non voler più tollerare preti sposati in S. Giorgio. Abile davvero, questa lettera, che riferisce delle verità, come lo stato di confusione nelle ufficiature causata dall'ignoranza del clero, ma che tende a svuotare di ogni significato la lotta per il rito a S. Giorgio, riducendola ad un semplice episodio di pettegolezzo da paese.

A pochi giorni di distanza dalla lettera del Varibobba, anche Basilio Chinigò scrive una lunga lettera al Card. Spinelli (36). Lettera dura, violenta, che attacca il Varibobba non solo sulla questione del cambiamento del rito, ma per tutta la sua condotta. Per la prima volta si parla di una associazione di fanciulle, da lui creata e diretta, a cui il Varibobba presta molte cure. Della loro devozione troppo sfacciata, e che dà adito a dicerie, specialmente per le intemperanze sentimentali nei riguardi di piccole statue raffiguranti il S. Bambino, che D. Giulio ha distribuito alle affiliate di questa associazione. Dei pranzi che si tengono nella sua casa il 25 di ogni mese, e che finiscono spesso in baldoria. Ed ancora di due di queste fanciulle che si tiene in casa, non proprio come serve. E' un susseguirsi serrato di accuse che investono il Varibobba, facendocelo intravedere almeno come uomo privo di equilibrio. Accuse, che a partire da questa lettera, si ripeteranno sempre, senza attenuanti. Crolla così il mito di Varibobba, sacerdote santo ed interregimo, senza la possibilità di velare tali accuse con l'ombra del dubbio, che l'ardore della lite avesse in certo qual modo fatto esagerare od inventare del tutto, perchè, purtroppo, anche la Propaganda Fide le prendeva in considerazione nella lettera che scriveva all'Arcivescovo di Rossano il 17 maggio del 1760 (37).

Intanto i fedeli di rito latino di S. Giorgio, con atto notarile (38), protestavano presso la Curia di Rossano, contro il Sindaco che si ingerviva in questioni che non lo riguardavano. La lite, così, si estende sempre più, mettendo in pericolo la pace a S. Giorgio. La Congregazione di Proopaganda Fide, dopo aver ricevuto la lettera del Sindaco, fa premure alla Curia di Rossano, perchè metta fine a tutta questa faccenda. Così l'undici gennaio del 1760 viene tenuto un processo ca-

(35) S. O. R. Cong. Gen. vol. 784, foll. 361-366.

(36) S. O. R. Cong. Gen. vol. 784, foll. 367-370.

(37) Lett. S. Congr. Prop. Fide, an. 1760, vol. 196, foll. 179-181.

(38) S. O. R. Cong. Gen. vol. 784, fol. 377.

nonico ed il Varibobba sospeso da Economo della parrocchia e dalla facoltà di udire le confessioni. Il Varibobba scrive immediatamente in Congregazione una breve lettera (39) dove non sa celare la sua irritazione, palese anche sotto l'ironia delle frasi.

Per la prima volta, in due atti pubblici che riassume per la Congregazione (40), il Varibobba difende il suo operato ed espone il suo modo di agire. E' importante specialmente l'ultimo punto in cui sostiene che fin dal 1751 il popolo di S. Giorgio aveva abbracciato il rito latino, cioè quando aveva spiegato l'*Etsi Pastoralis* e pubblicato le feste latine, facendo baciare la Bolla in segno di giuramento. Si mandarono allora atti pubblici alla Congregazione dei Vescovi e Regolari. Soltanto il Sindaco, con pochi altri, rimase nel rito greco. E' giusto ora che il popolo di S. Giorgio, torni alle antiche osservanze, e ciò non andrebbe contro gli ordini dell'*Etsi Pastoralis*? Perfidia o buona fede? Si rimane perplessi davanti a questa situazione. Il Varibobba si dipinge come un martire e si fa forte delle sue ragioni e non teme di scrivere al Cardinale: « *Umilmente rendo grazie all'E.V. poichè mi fa partecipe ora della Cristiana beatitudine di patire per la giustizia* » (41). Ma la Congregazione giudicò in modo inequivocabile il suo operato, perchè, secondo gli Atti, (42) ciò « *era un inganno in cui tenevali il Varibobba, il quale nell'anno 1751 aveva estorto da loro una promessa d'osservare le Vigilie, e Feste Latine* ».

A S. Giorgio, saputo questi fatti, la fazione del Varibobba cominciò a tumultare, e molti, che si dicevano latini, si recarono a Rossano per protestare in Curia. Intanto si spargeva la notizia che era avvenuto anche un miracolo. La statua della Vergine, a S. Giorgio, aveva sudato dalla guancia sinistra, perchè, si diceva, non veniva più recitato l'ufficio della Beata Vergine in latino (43). La Curia, nel timore che potesse scoppiare una vera rivoluzione, concesse, anche se contro i decreti del processo, che si pubblicassero le feste latine e permise al Varibobba il ritorno a S. Giorgio, nella speranza che potesse far tornare nuovamente la calma, dato il favore che godeva tra il suo popolo. Purtroppo, tornato nel proprio paese, Don Giulio riprese con maggior pertinacia di prima a voler cambiare il rito, minacciando anche di far ricorso al Re di Napoli (44).

Questa situazione, che si faceva ogni giorno più preoccupante giacchè si conosceva molto bene la mente della S. Congregazione in proposito, fece decidere la Curia di Rossano ad inviare il Can.co Cesare Montalto, Avvocato Fiscale, per una visita, onde mettere in luce i fatti. E' da notare che ciò avviene dopo i processi. Sorge quindi il

(39) S. O. R. Cong. Gen. vol. 784, fol. 375.

(40) S. O. R. Cong. Gen. vol. 784, fol. 376.

(41) S. O. R. Cong. Gen. vol. 784, fol. 375.

(42) Atti della S. Congr. di Prop. Fide, an. 1760, vol. 130, foll. 89 ss.

(43) Lettera del Vicario Generale di Rossano, Carlo De Riso, S. O. R. Cong. Gen. vol. 784, fol. 372.

(44) Lettera di Mario Comes, S. O. R. Cong. Gen. vol. 784, fol. 412.

dubbio che la Curia volesse in certo qual modo evitare la questione trasmettendola a Roma, perchè non sentiva la forza di porvi rimedio. Senza dimenticare che la Curia stessa era, in fondo favorevole al Varibobba, e che se lo condannò, lo fece sotto le pressioni della Propaganda Fide. Ciò che appare anche dalla lunga lettera del Can.co Giuseppe Interzati a favore dei latini di S. Giorgio (45). La relazione che il Montalto fa, a visita avvenuta, alla Curia di Rossano, di cui copia viene mandata alla Propaganda Fide, è molto cauta ed obiettiva (46). Le accuse sul Varibobba rimangono, almeno le maggiori, mentre per le altre si accenna solamente come a notizie.

Il giudizio complessivo sull'operato di D. Giulio, in questione di rito, è duro, senza attenuanti sulle sue responsabilità. E' invece oculato e discreto sulle sue responsabilità di ordine morale.

Su tutta questa questione, in data 10 marzo 1760, si teneva a Propaganda Fide una Congregazione Generale, per prendere le dovute misure. Ne tralasciamo i particolari, perchè si trovano ampiamente riassunti negli Atti, che pubblichiamo per esteso nella documentazione (47).

Il rescritto della Congregazione condanna tutto l'operato del Varibobba sulle questioni di rito, ed insiste per il mantenimento del rito greco in S. Giorgio. Viene deciso in particolare: 1) che i Sacerdoti di rito greco non possono confessare i fedeli di rito latino «*extra casum necessitatis*». 2) che non possono celebrare in forma solenne gli uffici del rito latino. 3) che non possono celebrare l'Ufficio della Beata Vergine e dei morti, nè esporre il SS. Sacramento in forma solenne. 4) che i sacerdoti latini non possono celebrare, se non in caso di necessità e dietro consenso del Parroco, sull'Altare maggiore della Chiesa parrocchiale. 5) che i Sacerdoti greci non possono amministrare ai latini la SS. Eucarestia in azimo, e viceversa, per i Sacerdoti latini, in fermentato. 6) che le Specie Eucaristiche in azimo e fermentato devono conservarsi separatamente. 7) che i fedeli di S. Giorgio non possono osservare le quaresime latine, tralasciando le proprie. 8) che sono tenuti ad osservare le feste di precetto, comuni al rito greco e latino, secondo il calendario gregoriano. 9) che a S. Giorgio i fedeli di rito greco possono mangiare carne il giorno di sabato.

Questo decreto viene reso pubblico in data 10 maggio 1760. Per le accuse circa l'associazione di fanciulle e le due serve che si teneva in casa, la Congregazione non si pronunzia se non in una lettera mandata all'Arcivescovo di Rossano, in cui si dice che, purtroppo, risultano vere (48).

Intanto mentre a Roma si preparava e si teneva la Congregazione generale, sui fatti di S. Giorgio, il Varibobba continuava nella sua opera di latinizzazione, provocando nuovi ricorsi alla Curia di Rossano, che si vedeva costretta di richiamarlo di nuovo per informa-

(45) S. O. R. Cong. Gen. vol. 784, foll. 386. 387.

(46) S. O. R. Cong. Gen. vol. 784, foll. 390, 391.

(47) Atti della S. Congr. di Prop. Fide, anno 1760, vol. 130, foll. 89 ss.

(48) Lett. S. Congr. Prop. Fide, anno 1760, vol. 196, foll. 179-181.

zione. È questa volta, anche dietro pressione della Congregazione di Propaganda, veniva trattenuto a Rossano per più mesi. Il Varibobba, dopo questo esilio, tornato a S. Giorgio, non si diede per vinto e continuò con pervicacia nelle sue idee, tanto che si dovette far ricorso al Re di Napoli, che, per far tornare la calma in paese, ordinò l'esilio del Varibobba e del collega D. Nicola Masci, suo braccio destro (49). Questo concorda con la notizia, che troviamo nel Bellusci, di un dispaccio reale all'Arcivescovo di Rossano, in data 7 febbraio 1761, in cui « *ordinò di badare seriamente a non permettere alcuna innovazione contro il rito di S. Giorgio* » (50). Presumibilmente in tale data sarà stato emanato l'ordine di esilio al Varibobba, da scontarsi nella « *Terra di Campania* ». Ma il Varibobba non si piegò a quest'ordine. Fuggì a Napoli per cercare di brigare in suo favore. Non riuscendovi, partì di soppiatto per Roma, verso la fine del 1761 (51).

Il Varibobba a Roma

Di tutto il periodo della permanenza del Varibobba a Roma, non abbiamo molti documenti. Ci sono due suppliche dei latini di S. Giorgio che si rivolgono al Papa per poter avere un parroco del loro rito (52). Confrontando la scrittura di questi due documenti con le lettere del Varibobba, si nota che sono della stessa mano. Il contenuto rispecchia le idee ed il modo di esprimersi di lui. Tenuto conto anche che molte volte viene accusato di fare sottoscrizioni a nome di altri, non si esita ad attribuire queste due suppliche al Varibobba stesso. Del resto, mentre queste sottoscrizioni dei latini vengono spedite al Papa, Don Giulio si affretta a chiedere di nuovo il passaggio al rito latino nella speranza, questa volta, di poter tornare a S. Giorgio come parroco dei latini ivi residenti. Questo spiega anche i due memoriali, l'uno dell'Arciprete Michelangelo Chiodi, l'altro dei due primi cittadini di San Giorgio, Pietro Cortese e Basilio Chinigò, (53) nei quali il Varibobba viene di nuovo attaccato in termini violenti. Questa opposizione è fondata nel timore di veder concesso il passaggio al rito latino al Va-

(49) Cfr. **Memoriale di M. Chiodi**. S. R. Cong. It. Gr. vol. V, Foll. 21, 22.

(50) O. c. pag. 64.

(51) Il Prof. G. Ferrari, nel suo lungo articolo: **Giulio Variboba nel giudizio di Girolamo De Rada** (cfr. *Shêjzat*, num. 3-4, 1958), sostiene che fu Michele Bellusci, senior, ad adoperarsi per far mandare in esilio il Varibobba. Crediamo che l'insigne studioso sia caduto in una svista, perchè non si è accorto di un anacronismo latente nelle notizie che egli stesso ci dà sui Bellusci, nel suo articolo: **Documenti di storia e letteratura albanese** (cfr. *Shêjzat*, num. 2-3, 1957). Ci dice infatti che Michele Bellusci, senior, morì nel 1707: ben cinquantaquattro anni prima dell'esilio del Varibobba. Nè si può credere che volesse parlare del Bellusci junior, nato nel 1754, e che a quell'epoca aveva sei o sette anni di età.

(52) S. O. R. Congr. Gen. vol. 793, fol. 244 e S. R. nei C. It. Gr. vol. V fol. 73.

(53) S. R. nei C. It. Gr. vol. V, foll. 21-22.

(54) Cfr. nota 49.

ribobba, perchè: «*La voglia di D. Giulio di passare al Latino sta fondata in quella di fare abbandonare il Sacro Rito al popolo di S. Giorgio*» (54). Ed una volta che fosse tornato in paese, chi più potrebbe fermarlo dalla sua nefasta opera di latinizzazione? Questi sono i timori che l'Arciprete Chiodi espone nel suo lungo memoriale alla Congregazione di Propaganda Fide.

Neppure questa volta il tentativo del Varibobba ebbe esito. Imperterrito, tornò alla carica con una lettera, senza data, che deve essere del 1768, come risulta da una annotazione posta sul retro: «*Di lì a poco morì il Papa Clemente XII onde non si fece relazione alcuna 1768*» (55). In questa lettera spiega che dovendo tornare a Rossano, sua patria, gli riesce impossibile celebrare in rito greco, mancando di libri e paramenti liturgici. Gli si conceda quindi di poter celebrare in latino.

In un'altra lettera del 1769, indirizzata al Prefetto di Propaganda Fide (56), chiede nuovamente il passaggio di rito. Questa volta, però, rifà la storia delle sue richieste, esponendola a suo modo: Asserisce che già nel 1759 aveva avuto il parere favorevole della Curia di Rossano, ma che i suoi concittadini supplicarono il Card. Spinelli di far differire il suo passaggio al rito latino, dato che faceva le veci del padre, Arciprete, ormai vecchio ed inefficiente. Ma ora che il padre è morto e lui si trova a Roma, dove da cinque anni ormai è confessore nella Chiesa di S. Maria del Pascolo, non vede nessuna difficoltà che gli si accordi questo passaggio. C'è da rimanere sorpresi della sfrontatezza del Varibobba nell'espone questa versione dei fatti, proprio alla Congregazione di Propaganda, che conosceva molto bene tutta la questione. Non abbiamo trovato documenti che ci dicano se al Varibobba fu concesso o no il passaggio al Rito latino. Il Bellusci, nella sua Risposta di Filatete, riferisce: «*Bisogna notare che l'istesso Signor Varibobba non giunse mai d'ottenere il sospirato passaggio al rito latino, se non che dopo d'essersi ritirato bandito in Roma, colla condizione più espressa, che tale passaggio s'intendeva accordatogli, fino a tanto che trattenevasi in Roma*» (57).

Anche se, come ci riferisce il Bellusci, il Varibobba ottenne il passaggio al rito latino, sotto condizione, non poté più far ritorno a S. Giorgio. Morì, fuggiasco, a Roma (58). Ma il seme del latinismo, da lui gettato, non finì con lui. La questione ebbe un lungo seguito, specialmente con l'Arcivescovo Cardamone, a cui Michele Bellusci si oppose con la sua magnifica e magistrale «*Risposta di Filatete*».

(55) S. R. nei C. It. Gr. vol. V, fol. 223.

(56) S. R. nei C. It. Gr. vol. V, foll. 249-250.

(57) O. c. pag. 86.

(58) Per la data di morte del Varibobba non esistono documenti sicuri. Siamo a conoscenza di una riproduzione a stampa, da un suo ritratto, esistente nella Chiesa parrocchiale di S. Giorgio Albanese, con la firma: Tomasso Sciarra pinse, e la legenda: «*D. Giulio Varibobba Sacerdote Italo-Greco della Terra di S. Giorgio, Diocesi di Rossano, Morto di Apoplezia in Roma in età di anni 64 il dì 31 Dicembre 1788: nella ven. Chiesa di S. Maria Sopra Minerva dell'Ordine de' Predicatori, dopo aver recitato il S.S. Rosario e aver ricevuta la Benedizione del S.S. Sacramento*». Ab-

Carattere del Varibobba, come risulta dai documenti

Ci sembra opportuno soffermarci per cercare di vagliare le notizie sul carattere del Varibobba, come appare dai documenti. Indubbiamente il Nostro esce malconco e con il marchio di mestatore, senza coscienza e scrupoli. Ribelle, non si volle piegare a nessun ordine, continuando sempre ad agitarsi, senza cambiare idea. Hanno esagerato i contemporanei, coinvolti nella lite, nel dipingerci il Varibobba così testardo e previcace, non immune da macchie di ordine morale? E' comprensibile che in ogni lite si cerchi di dipingere a tinte fosche la figura dell'avversario. Si rimane perplessi, però, davanti al fatto che la Congregazione di Propaganda Fide presti orecchio a queste accuse, ed ognuno sa bene come Roma sia sempre cauta e guardinga nel giudicare. Bisogna supporre che il Varibobba agisse in buona fede, giacchè anche il giudizio che dà di lui il Bellusci, non è severo, ma pacato e benevolo. Come concordare, però, tutto questo con l'insieme delle notizie che ci vengono dai documenti? La responsabilità del Varibobba è pesante, ed anche se gli si può concedere l'attenuante della idea fissa che lo spingeva ad agire in quel modo, non si può negare il suo spirito tendenzioso, intrigante disubbidiente, apertamente ribelle agli ordini della Curia di Rossano e della Propaganda Fide. E questo non può che lasciare sorpresi, specialmente chi conosce il Varibobba della «*Gjella e Shën Mëris*», dove appare un'anima candida, pervasa da un intimo senso di religiosità, umile nelle espressioni che mette in bocca ai suoi personaggi. Il Varibobba, poeta dell'infanzia del Bambino Gesù e dei dolori della Vergine al pensiero della passione del suo Divin Figlio, tutto soffuso di quei sentimenti umili ed eterni che ci cantano in cuore ci commuovono. Come conciliare questa figura, che rimane ancora cara al popolo, che lo ricorda come santo, e tale lo ritrova nei suoi versi che ancora oggi canta, con quella che balza viva dai documenti, così contorta e priva di scrupoli?

Nella personalità del Varibobba si riscontra un profondo scompenso tra ciò che era la realtà quotidiana e le sue fantasie. Uomo colto, preparato, che cercava veramente il bene, non seppe afferrare lo spirito delle comunità albanesi che rimanevano legate al loro rito ed alle

biamo fatto delle ricerche su questo Sciara. Potrebbe essere Tommaso Sciacca, di Mazara del Vallo, pittore contemporaneo del Varibobba e residente a Roma. Facile che l'incisore abbia storpiato il nome, da Sciacca in Sciara, copiandolo dalla tela. Ci siamo poi voluti rendere conto se per caso fosse sepolto nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva. Dai registri dei morti di quella parrocchia non abbiamo notato nessun accenno del Varibobba. Invece abbiamo trovato una vaga notizia nel «**Libro della Sepoltura nella Chiesa de' Santi Sergio e Bacco** (Madonna del Pascolo)» esistente nell'Archivio di Propaganda Fide, Fondo Pascolo: «Si sepolivano di tanto in tanto nella Chiesa medesima varie persone de' Domiciliati, cioè Religiosi morti in questo Ospizio, l'un Servitore di nazione Polacco et un Confessore della Chiesa del Pascolo Giuliano Varibobba. Si lasciano le circostanze, e funzioni a tutti quelli, che sono sepoliti nella Chiesa nostra della Madonna SS.ma del Pascolo dall'anno 1774 sin'al 1794, perchè sarebbe assai difficile descrivere quelli fatti, delli quali per la disgrazia d'esser state perdute Adnotazioni, non si trovano giusti e necessari mezzi».

loro tradizioni. Vedeva intorno a sè l'ignoranza del clero ed il poco ordine che regnava in questioni liturgiche, ed allora si convinse che l'unico rimedio a tutto questo fosse il rito latino. Poco equilibrato, non seppe distinguere il lecito dall'illecito, e si gettò in questa opera di latinizzazione senza esitazioni, persuaso di fare del bene. Vide sempre degli avversari in coloro che ostacolavano queste sue idee, e, forse, se non ubbidì mai agli ordini dei superiori, lo fece nella sicurezza che questi fossero male informati e in errore. Ciò appare chiaro dalle sue lettere. Non andò tanto per il sottile nel perseguire questa sua idea, e quindi cadde nell'intrigo, senza preoccuparsi minimamente che ciò facendo si metteva apertamente contro le leggi canoniche. Era la sua fissazione ed il suo poco equilibrio che non lo facevano retrocedere. Così si può spiegare anche l'altro gruppo di accuse, che riguardano la sua associazione di fanciulle e le altre temerità di ordine morale. Forse era convinto di fare tutto a scopo di bene. Possiamo anche credere che la sua pietà fosse superficiale e la sua religiosità epidermica, favorendo quelle forme di devozione che si basano sul sentimento, che fa sempre presa nel popolo, e che presto possono scivolare in forme di pietà ridicole ed imbarazzanti. Questo, quando non si coglie nella fede che il lato umano delle verità. Così non possiamo non dire che, in fondo, il Varibobba fosse un incosciente. Parola dura, certo, ma unica supposizione che lo possa salvare da una accusa ben più grave, di uomo privo di qualsiasi nozione morale, uomo che pur di arrivare ad uno scopo, l'interesse personale, non teme di rovinare tutta una comunità.

Uno studio approfondito della « *Gjella e Shën Mërisë* » porterebbe sicuramente nuova luce sul carattere del Varibobba, tenendo in considerazione gli elementi venuti in luce dai documenti dell'Archivio di Propaganda Fide. Purtroppo nessuno finora si è accinto in uno studio critico di questa magnifica opera del Nostro, composta quasi per intero quando si trovava a S. Giorgio, contrariamente a quello che si riteneva finora, che fosse stata composta durante la sua permanenza a Roma, come del resto asserisce il Varibobba stesso. Difatti il sindaco Basilio Chinigò ci dice: « *Dopo aver compiuto il pranzo incominciavano a cantare alcune canzoncine in lingua albanese le quali sono composte dal medesimo col nominare di nome cadauna delle citate divotelle per ogni strofa, e le parole hanno più del profano che del spirituale, ed il medesimo accompagna il di loro canto col cimbalo* » 59).

Le parole che scriveva il Chinigò nel 1759 sono, in fondo, vere. Le sue composizioni hanno più del profano che del sacro. Potrebbe essere questa la chiave per una più accurata interpretazione del carattere del Varibobba, e l'attenuante per tutto il suo operato, se si vuol credere che sempre un poeta si riflette nella sua opera e svela i movimenti più segreti dell'animo.

Uno studio, poi, sulle possibili influenze della letteratura italiana dell'epoca, Arcadia e Metastasio, nella « *Gjella e Shën Mërisë* » ci porterebbe molto lontano, fuori da ciò che riguarda la nostra esposizione.

(59) S. O. R. Congr. Gen. vol. 784, fol. 368.

Foll. 232-233 — *Lettera del Nunzio di Napoli alla Propaganda, in data 27 febbraio 1751.*

Invia copia di un ricorso del Comune di S. Benedetto Ullano alla Corte di Napoli, in cui si protesta contro la nomina di D. Giulio Varibobba a Rettore del Collegio Corsini, fatta da Mons. De Marchis, Vescovo titolare di Nemesi, Presidente del Collegio, ed Ordinate per il Rito Greco in Calabria, che ha escluso così D. Francesco Avato, eletto dal Comune.

Si sostengono i diritti del Comune nel nominare il Rettore del Collegio, nello stesso tempo Curato della Parrocchia.

Foll. 230-231 — *Lettera di Mons. Nicola De Marchis alla Propaganda. Da S. Benedetto Ullano, in data 2 aprile 1751.*

Resosi vacante il posto di Rettore del Collegio Corsini, il De Marchis ha nominato D. Giulio Varibobba, escludendo D. Francesco Avato, a sua volta eletto dal Comune di S. Benedetto. Questi fomenta disordini e fa continui ricorsi al potere regio, onde far confermare la sua nomina, fatta dal Comune. Il De Marchis protesta per questi maneggi, affermando che, secondo le Bolle, spetta a lui il diritto di nominare il Rettore.

Fol. 234 — *Lettera del Nunzio di Napoli alla Congregazione di Propaganda, in data 17 aprile 1751.*

Scrivo di non aver ricevuto nessuna lettera del De Marchis « intorno alle turbolenze insorte dopo la scelta fatta del Sacerdote D. Giulio Varibobba, per rettore del medesimo Collegio ». Assicura di voler appoggiare la nomina di quest'ultimo con ogni efficacia.

Fol. 236 — *Lettera di Mons. De Marchis alla Propaganda. Sul verso, d'altra mano, « Il Vescovo greco Presidente del Collegio Corsini avvisa la rinunzia fatta dal Sacerdote D. Giulio Varibobba della Parrocchia di S. Benedetto ».*

« Em.mo e Rev.mo Sig.re, Sig.re Padrone sempre Colmo con profondo rispetto dell'animo mio rendo a V.E. distintissimi i ringraziamenti per le calorose premure date a Mons. Nunzio di Napoli, della sua assistenza per sedare le turbolenze insorte in questo Collegio, a qual fine non ho tralasciato di incaricare il mio Procuratore, che indefesso accudisce presso lo stesso, se mai fossero per insistere questi di S. Benedetto.

Stimo poi mio particolare dovere, render informata la sagra mente di V.E. come attrovandosi il Sacerdote D. Giulio Varibobba, novello Rettore di questo Collegio, figlio dell'Arciprete di S. Giorgio, il quale non potendo assistere alla cura di quelle anime, assai numerose di Rito Greco, si per l'avanzata sua età, come per una recente indisposizione insortoli, tutta quella Padria, per l'istanze fatte, non meno alla Curia di Rossano, di cui è addetta, che presso di me, fui costretto condiscendere, come capace a compire l'ufficio d'Economo, acciò rimanesse quella povera gente nel Spirituale ben servita e soddisfatta. E perchè uguali sono le mie premure per la scelta di un altro nuovo

Rettore, dotato di tutte le qualità richieste nella Bolla di Clemente XII, ne partecipo a V.E. un tal preciso bisogno; e sebbene ne avessi porgiuto vive le mie richieste costà, per rinvenire un altro a tal mestiere idoneo, subito che sarà ritrovato, ne darò parte a V.E. sì del soggetto che delle qualità, che l'adornano, per rimanere approvato o per disapprovato, giacche in queste parti una tal scielta, mi si rende impossibile, e frattanto all'uffizio di Rettore, supplisce le veci l'Alunno D. Genaro Marchese, e con umil'ossequio prostrato a' piè, di V.E. mi dò l'onore, doppio profondissimi inchini, di baciare il lembo della Sagra Porpora. Di V.E.

Um.mo Oblig.mo
Nicolò Vescovo di Nemesi ».

S. Benedetto 15 maggio 1751.

Foll. 337-338 — Dubbi di D. Giovanni Varibobba, Arciprete di S. Giorgio, sull'osservanza della Costituzione di Benedetto XIV « Etsi Pastoralis ».

« Eminentissimi Domini

D. Ioannes Varibobba Archipresbyter Terrae S. Georgj Citerioris Calabriae Rossanensis Diocesis humillime E.E. V.V. exponit nonnulla sibi pro recta S.S. Domini Nostri Benedicti Papae XIV super ritibus Graecorum Bullae observantia occurrere dubia, pro quibus consultus ordinarius licet affirmativam partem numquam improbavit, perspecta potissimum Italo-Graecorum Albanenium assidua ac necessaria cum latinis conversatione, horum tamen omnium decisionem ab E.E. V.V. pro conscientiae tranquillitate, animarumque regimine postulanda edixit. Hinc orator enixe rogat, et primo.

1. — An facultas facta Laicis Albanensibus in § VI num. XII comunicandi in azymo, ubi propriam parochiam non habent, extendenda sit etiam ad Ecclesiasticos, seu Sacerdotes Graeci Ritus, ita ut non valentes celebrare propter defectum sive ministri, sive librorum, sive sexcentorum pene aliorum, quod necessaria sunt ad Sacrum graeco ritu peragendum, possunt in aliqua latinorum Ecclesia, puta ad lucrandam magnam indulgentiam, vel alia honesta, et justa de causa ad SS. Eucarestiae Sacramentum in azymo confectum accedere, et quatenus affirmative quaerit.

2. — An Sacerdos Graecus in celibatu ordines suscipiens diu in civitate Latinorum moram factururus, causa praesertim cognita, et approbata ab Ordinatio, secum quae ad Sacrum Graeco ritu conficiendum deferre non valens, per laudatam Constitutionem teneatur abstinere semper a Missa celebranda, an vero possit latino ritu, ne privetur Sacrificij merito, et elemosinis, quarum maxime indiget, Missam aliquando celebrare, id quod et Theologi usque modo non illicitum existimarent, et apud PP. Italo-Graecos Ordini S. Basilij Magni usaverit, et quatenus affirmative quaerit.

3. — An Patriam aliquando reversurus, pristinum ritum reassumere, an vero Latinum in celebrando proseguere debeat, cum in laudata

Bulla expresse cautum sit, ne quis Latinum semel ritum amplexus ad Graecum revertatur.

4. — Ex eodem § VI num. III, et sequent. in quibus interdicatur abusus tundenti, et iterum coquendi species Sacramenti Eucaristiae, et praescribitur ritus renovandi eas singulis octo diebus, quaeritur, an liceat Sacerdotibus Graecis hostiam fermentatam (sicut Latini hostiam azymam) conficere, seu coquere ferro calido, quippe quae ad Sacrificium nitidior, ad osservandum commodior, ad deglutiendum infirmis facilior et ad exponendum publice Christifidelibus adorationi aptissima est. Id quod et Patres S. Basilij Magni post Florentinam Synodum longo tempore Latinos imitantes optimum factu docueverunt, nec Theologi improbaverunt.

5. — An Kalendarij Gregoriani observatio, et preceptum observandi dies festos Latinae Ecclesiae (de quo tum in Laudatae Constitutionis § VI num. XIV, et § IX num. III et IV, tum in Constitutione Pij IV pro Gaecis, quae incipit *Romanus Pontifex*, tum in Instructione Clementina super ritibus Graecorum semper aditatum est) obliget solummodo Graecos, quando versantur in Civitatibus Latinorum, an etiam extendatur etiam ad illos, qui degunt, et Parochiam habent in Diocesi Ordinariorum Latinorum. Et quod dicendum de illis Communitatibus Graecorum, quae jamdudum observant dies festos Latinae Ecclesiae laudabiliter, nec hunc ritum susceperunt et quatenus affirmative quaerit.

6. — An in diebus festis Latinae Ecclesiae possint Sacerdotes Graeci ritum Sacrum, et Officium facere de eo Sancto de quo festum celebratur, praetermissis Rubricis proprij ritus illius diei, et quatenus affirmative quaerit.

7. — An in die festo alicuius Sancti recentis, de quo Graeci nihil Officij in menologijs habent licitum sit Lectiones proprias de eo Sancto in Latinis Breviarijs mutari, sive potius cum alio Sacerdote Latino totum illius diei officium recitare, et satisfacere, eo vel maxime, quia et Theologorum consensu potest unusquisque in Officio sequi ritum sui Socij, et Latinus Ritus ex Laudata Constitutione praestantiam habeat supra Graecum, et quatenus affirmative quaerit.

8. — An id licite fieri possit etiam in festis duplicibus ex peculiari devotione ad Latinum Officium, utpote dulciori methodo compactum et abundantiori dulcedine scatens, cum nec Summi Pontifices in Bullis quisquam super privata recitatione sed tantum super celebratione Divini Officij videantur statuere.

9. — Super eodem § num. VII quaeritur, an id quod relinquitur arbitrio Ordinariorum Latinorum sit inductio ad observantiam Latinorum jejuniorum, et vigiliarum Ecclesiae Latinae, an vero etiam dispensatio: et quid dicendum sit de illis Communitatibus, quae, nemine discrepante, simul cum Parochis, et Presbyteris Coniuncte non expectata Ordinarij inductione Latinum Ritus quoad jejunia susceperunt. Valida ne erit ista susceptio, an teneantur ad pristinum ritum jejuniorum redire, et dispensationem expostulare.

10. — Quaeritur super eodem § num. XIII. An Sacerdotes Italo-Graeci tam in missis celebrandis, tum in alijs caeremonijs, rubricisque ritus teneantur sequi Missale Patrum S. Basilij Magni Romae editum, et emendatum, eorumque reformationem, licet haec Latinitatem sapiat, an vero teneantur sequi Typica, et Euchologia Orientalium Monachorum Venetijs edita, quae Schismaticum Archismum (?) redolent fere semper.

Tandem quaeritur super eodem § num. II an licite Graeci seu Albanenses Graeci ritus possint se conformare Latino ritui in omnibus (excepto azymo, ut semper supponitur) in quibus se conformarunt Monachi Italo-Graeci S. Basilij Magni, qui in Diocesi Latinorum degunt ».

Fol. 335 — Lettera dell'Arciprete Giovanni Varibobba al Papa.

« D. Giovanni Varibobba Arciprete di S. Giorgio Diocesi di Rossano prostrato ai piedi di V. Beatitudine umilmente l'espone di aver presentato nella S. Congregazione di Propaganda alcuni dubj li quali sono stati letti a V.B. nella Congregazione del S. Uffizio tenuta il 14 febbraio. E poichè non ha avuta altra risposta che questa, supplica vostra Santità ordinare la dichiarazione particolare ad ogni quisito affine di potersi osservare la Costituzione secondo la mente di V.B. e di non errare nella dirizzazione delle anime commesse alla cura del Supplicante. Ed anche per non dirsi che Roma, anche quando è supplicata poco si cura delle cose dei Greci ».

SCRITTURE ORIGINALI RIFERITE NELLE CONGREGAZIONI GENERALI. VOL. 784

Fol. 347 — Supplica di Giulio Varibobba al Papa dove chiede il passaggio al Rito latino.

Fol. 348 — Copia della supplica.

Fol. 349 — Breve nota, la Congregazione manda la supplica all'Arcivescovo di Rossano con lettera accompagnatoria (Lett. S. Congregazione, anno 1759, fol. 276 in data 6 luglio 1759) in cui si chiedono informazioni.

Fol. 346 — Risposta del De Martinis, Vicario Generale della Diocesi di Rossano, in data 29 settembre 1759.

Sostiene la buona volontà del Varibobba che è spinto verso il Rito latino « da sua grandissima inclinazione, nè può essere spinto da altro motivo che da sua parzial divozione, come infatti costantemente asserisce, protesta a ne ha dato manifesti segni, tanto più che se avesse mira a vantaggi temporali potrebbe forse sperarli più prossimi nel Rito suo, che nel Latino ». Continua col dire che a S. Giorgio c'è un numero sufficiente di Sacerdoti di rito greco, il Varibobba quindi, essendo confessore approvato, potrebbe interessarsi dei cento e più latini che si trovano in quel paese, confessandoli secondo la mente di Benedetto XIV, giacchè per comunicarli c'è già un Sacerdote di rito latino.

Fol. 353 — Lettera del Sindaco di S. Giorgio che protesta contro la relazione favorevole della Curia di Rossano per il Varibobba.

Dimostra che non cento ma soltanto ventisei sono i latini e ne dà l'elenco a fol. 355. Costoro sono assistiti nei loro bisogni spirituali dal Sac. D. Carlo Dramis

e quindi non c'è nessun bisogno di altri sacerdoti latini. Fa notare piuttosto che il comportamento del Varibobba mostra chiaramente di voler arrivare alla latinizzazione del paese e che quindi bisogna non soltanto ostacolarlo nei suoi disegni, ma levarlo dalla carica di Economo. Si eviti però di affidare tale carica all'altro Sacerdote greco di S. Giorgio, D. Nicola Masci, che è della stessa idea del Varibobba. Ha fatto ordinare infatti i suoi due figli nel rito latino.

Fol. 362 — Copia dei capi d'accusa risultati a carico di D. Giulio Varibobba, nel primo processo indettopgli dalla Curia Arcivescovile di Rossano il 23 ottobre del 1759.

Riassume tutte le novità che il V. aveva cercato di introdurre a S. Giorgio. Continua a foll. 363, 365.

I dati di questo processo verranno ripresi e riconfermati nel Congresso particolare tenuto dalla S. Congregazione di Propaganda il 10 marzo 1760. Si ritrovano quindi negli Atti che verranno pubblicati alla fine della presente documentazione.

Foll. 361, 366 — Lettera di Giulio Varibobba al Cardinale Spinelli, Prefetto di Propaganda Fide.

«E.mo e Rev.mo Signore,

Sia benedetto Iddio, che anche il titolo di perturbatore della padria mi fa meritare presso l'E.V. l'erario odierno, che fatto Sindaco, si crede il Dio del paese, ed usurpa il nome pubblico per sfogare le quistioni private. Perchè l'E.V. per tale mi qualifica non oso difendermi: Sallo però Iddio se male o bene gliene viene alla padria per mia caggione; e l'E.V. anche mel' può credere che i rimproveri fulminati contro di me nel suo Venerato dispaccio, avvegnacchè mi fian dovuti per gli altri, e molti peccati miei, per questo però non me li merito così acerbi. Il passaggio mio al Rito migliore altre volte applaudito dall'E.V. è l'unico a quietare i rimorsi di mia coscienza per la confusione in cui oggi si trova involto il Rito Greco. Confusione sì stravagante, che non si trovano omai due Sacerdoti ancorchè nella stessa casa, che s'uniformino nell'uffizio, e nella Messa; nè disturbo alcuno un tal passaggio può recar al Popolo inchinato più di me al Rito Latino, e che continuamente lascia la Messa mia per udir la latina; nè innovazione alcuna contro la Bolla del defunto Pontefice tener potrebbe questa Parrocchiale ove ogni funzione è latina. Quì il battesimo in Rito Latino lo trovo introdotto fin dal 1716, e confermato dai Decreti della Visita del '58: Gli azimi furon dispensati quotidianamente e si conservano pei Latini. L'esequie de' Morti le solennità delle Feste vengono da Corigliano i Latini ogni anno a celebrarle. Nè se ne può fare a meno: giacchè de' Chierici nessuno sa leggere, e malamente noi Sacerdoti rattoppiamo cantando una sola Messa da Requite. In tale stato di cose non mi pare condannabile il zelo per lo Rito Latino. Nè è il pubblico che freme per la mia particolare, o per la sua universale mutazione, anzi v'applaude, ed in altro governo non avrebbe riparo implorare l'alto patrocinio dell'E.V. per un tale passaggio: è il Sindaco, che per suoi privati interessi si maschera col nome del Pubblico a rapportar, e suscitare disturbi. L'altro mese non so come mi scappò di bocca che io non avrei voluto Preitere in questo Paese; e di vero fa orrore il vedere ogni dì celebrare i Sacerdoti Greci ammogliati attuf-

fare continuamente le labbra al Calice del piacere, e continuamente appressarle al Calice del Signore contro gli avvertimenti espressi della la lodata Bolla. Ora questa orrenda bestemmia da me proferita di *non voler più Preitere nel Paese* ha giurato l'Erario di farmela pagare anche col sangue. Ha egli una figlia sposata ad un Chiericastro Greco, e ben si è persuaso che, me vivente, non avrà la fortuna di vederla Preitera: quindi a sterminarmi ordisce continuamente accuse che metterebbero raccapriccio allo stesso Demonio. Il peggio è che fa complici dei suoi trasporti persone innocenti, costringendoli, come debitori tutti della Badia, a sottoscrivere fogli bianchi, e quivi scrive poi quello che la passione, ed il furore gli va di mano in mano delirando. Porgerei ben io volentieri il dolce ripiego onde smorzare ad un tratto quante se ne svegliano ogni giorno fazioni e brighe nel paese, ed a farvi rifiorire la pace, e la concordia; ma poichè in tale occasione ogni avviso riuscirebbe sospetto a me, meglio tacendo rimetto a Dio la causa e dirgli il Miserere, quia multum repleti sumus despectione.

Vostra Eminenza che per me ha mostrato singolar pietà non mi negherà in avvenire questa grazia che si concede ad ogni rio più disgraziato, ed è condannarmi dopo udite le mie ragioni: nel mentre raccomandandogli l'abbellimento della impolita e rozza Parrocchiale giacchè i ducati quattrocento che oggi si spendono per lo stucco della medesima non bastano a compiere il lavoro, umilmente le bacio il lembo della sagra Porpora, di Vostra Eminenza.

Umil.mo Obb.mo suddito
Giulio Varibobba »

S. Giorgio, li 30 novembre 1759.

Fol. 367-370 — Lettera di Basilio Chinigò, Sindaco di S. Giorgio.

Eminentissimo Signore.

Dall'onoratissimo foglio di Vostra Eminenza si conosce apertamente che il suo paterno amore non solamente per il passato si praticò diffuso per i nostri bisogni corporali al presente passa a farci sperimentare la sua efficacia nell'iminenti bisogni spirituali, senza la quale interposizione, l'assicuro Em.mo Signore, che non si potrà dar riparo alle tante innovità ed assurdi introdotti in questa Arcipretal Chiesa Greca dal nostro Economo Varibobba, contrarij tutti al Santo Rito Greco. Quale per doppio motivo il detto dovea difendere, nonchè aumentarlo sì per essere Sacerdote di tal Rito come per essere stato Alunno del Collegio Corsino, ritrovandosi obbligato per via di giuramento a sempre quello difendere nonchè mantenerlo, così richiedendo la Costituzione del Collegio suddetto.

Questi però nulla curandosi del Spergiuro, non solamente ha tentato questo comutare, tanto lui quanto l'intero Popolo, ma si fè la spiega del Santo Evangelo nei giorni festivi, a quell'effetto ci obbligò all'osservanza delle Feste Latine, vigilie, ed astinenze dei medesimi, poco curandosi de' peccati che si commettono contra Ritu, a quali assurdi per darsi riparo, ci viddimo neccessitati comparire nella Curia Arcivescovile la quale invero considerando i descritti errori diede le dovute, nonchè giustificate provvidenze alle quali il suddetto Economo

non volendo ubbidire ci obbligò nuovamente ricorrere nella medesima, ed a tenore della giustizia nuovamente si providde, alle quali providenze opponendosi lo citato Ecconomo con mille Calunnie, ed inesistenti ragioni si fè l'ultimo decreto (oppositis non obstantibus) copia delli quali decreti potrà l'E.V. dallo foglio che si restringe, e pure persistendo nella sua pertinace ostinazione, non solamente non ubbidì, poco curandosi delle Censure incorse, ma altresì s'avanzò a pubblicare dogmi non mai praticati dalla Chiesa Italogreca, mentre c'impose sotto pena di peccato mortale che nel corso della Corrente quaresima dell'Advento non potessimo cibarci di oglio, nè di beber vino a che il digiuno fosse rigoroso permettendo solamente l'unica Comestione, e tutto questo fece per distogliere la povera gente dall'osservanza del Rito, senza riflettere che contraddice alla Santa Bolla del passato Sommo Pontefice. L'innovatore suddetto introdusse in questa Chiesa altre innovità da Sacerdoti di Tal Rito, ed oltre le funzioni latine introdotte stabili un numero determinato di Donzelle Vergini, tra le quali si contano due vedove ed una maritata tutte giovani, e di buon aspetto, colle quali il suddetto spende tutte l'ore del giorno in sentire le di loro confessioni mattina e sera proibendoli di Confessarsi altrove e vengono precettate ogni mattina accostarsi alle sacre Specie eucaristiche e mentre si avvicinano al Sacro Ciborio si osservano tanti movimenti, Stridi, nonchè scuotimenti di tutta la vita. Alle medesime si permette di entrare nel coro ad orare, anche in tempo che pochi giovinastri lassù introdotti dal suddetto stanno in detto coro recitando l'ufficio latino della Beatissima Vergine. Introdusse una divozione del Sacro Bambino, a qual effetto ne procurò diversi, e li distribuì alle suddette, ed in Chiesa queste continuamente tengono in braccio, e non hanno a rossore di far rimbombare la Chiesa di baci in bocca alli Bambini suddetti, e di fare mille atti di tenerezza, che esternamente portano piuttosto scandalo che edificazione. Istituì in ogni venticinque di cada un mese un pranzo in sua Casa col solo intervento delle medesime sebbene ripartitamente, e dopo compito il pranzo incominciano a cantare alcune canzoncine in lingua albanese, le quali sono composte dal medesimo con nominare di nome cadauna delle citate divitelle per ogni strofa, e le parole hanno più del profano che del spirituale, ed il medesimo accompagna il di loro canto col cimbalo, e più volte in ore incompatte si uniscono in Chiesa, ed accompagnano il canto suddetto con l'organo dalle quali tutte leggerezze prendono motivo a censurarlo tutti i cittadini, nonchè i forestieri che capitano. Le divotelle suddette le fa giurare castità, per la qual'opera a cadauna delle medesime li legò il dito con cerchietti d'oro secondo il merito delle fattezze. Fatti invero che l'Ecconomo nostro copre sotto il zelo di Santimonia, però non può nascondere i motivi che dona di parlare adoprando le di lui divozioni con le descritte affettazioni.

La Prioressa della cennata unione si è una monacella forestiera che figura essersi gionta alla vita intima e a quell'effetto la suddetta quasi ogni giorno fa delle rivelazioni sebbene non siasi per anche veruna di quelle avverate conoscendosi che la santa sempre rivela prosperità a persone commode nè rifiutando poi i di loro donativi, si serve quest'industria per procacciarsi il vitto al quale non si adatta

se non sia di qualità. Quindi il nostro Ecconomo per mantenerla nel descritto predicamento ad ogni minimo di lei gesto non sdegna di cantare solennemente il Te Deum con suono di compita musica, e la figurata santa si osserva tutta gonfia, e prende un delli cennati bambini e va a sedere in un sgabbelletto e la sua sequela s'inginocchia avanti e quasi la mettono in stato di adorazione figurandola madre del bambino suddetto. In oltre tiene in sua propria casa quattro delle descritte Vergini, e le mantiene a proprie spese distintamente bensi l'una dall'altra, mentre una delle medesime la contraddistingue non solamente nel vestire ma puranche l'ammette in altri esercizi confidenziali sino a renderla sua comenzale senza permettere che uscisse di casa senza altra compagna in qualità bensi di serva, motivo per cui ha posto in gelosia le gentildonne del paese per li trattamenti che li pratica, volendola paragonarla con le prime con tuttochè ella fosse figlia di un contadino e che col Parroco suddetto non avesse veruno vincolo di barentela. Lascio alla considerazione dell'Eminenza Vostra come le bocche critiche possono parlare per simili fatti.

Nella nostra Chiesa si adora una statua del glorioso S. Antonio di Padova venuta di fresco da Napoli, e fatta con la più sopraffina polizia, l'assemblea suddetta continuamente sta radunata avanti il risposto dove quella si conserva, e senza rossore or l'una or l'altra vicendevolmente la prendono a baciarla in faccia ed in bocca ed in ore insolite ardiscono di travestirla per vedere che figura fa da femina, ed allora con più calore a baciano e la restringono per il busto, tanto stretto che a forza l'una a scacciare l'altra e la riducono la statua adorabile in qualità di personaggio di scena.

Il nostro Ecconomo si spaccia il primo direttore della descritta assemblea, ed ave dopo di se istituito il Reverendo D. Nicola Masci il quale supplisce alle funzioni in mancanza del detto Ecconomo, motivo per cui non si è potuto dar riparo dalla Curia Arcivescovile per tanti assurdi e leggerezze che si commettono, atteso il suddetto D. Masci come Vicario Foraneo, non solamente non denuncia tali fatti ma bensi li sostiene per seguire l'orme del cennato Ecconomo, con lo quale vive talmente appassionato che poco curò trasgredire l'ordini spediti dalla Curia rispetto la riforma del Rito senza far conto delle censure incorse. E per voler sostenere i condannati fatti dell'innovatore detto ha cercato sotto altri nomi, la maggior parte dei quali son tutti figli di famiglia ed ignoranti, quali li riuscì facilmente persuaderli a farli capire il bianco per il nero, dalli quali persuasioni non hanno havuto riparo di firmare un foglio composto dal suddetto Vicario Foraneo contenente diversi capi tutti alieni dalla verità, e soprattutto non hanno havuto rimorsi in voler descrivere nel foglio suddetto che il Colloquio formato da me e miei ragionamenti in giorno di festa concernente l'affare del Rito, sia falso, quandochè il medesimo fu sottoscritto da buona parte de' più asennati cittadini, nonchè dall'attuale Governo, e sarebbe stato firmato da tutti i miei concittadini, nemine excepto, se non avesse il suddetto Vicario Foraneo con l'intelligenza del suddetto Ecconomo procurato di togliersi dalla conchiusione di quello, con aver soppresso quella mattina di far celebrare l'altri Sacerdoti nell'ore solite, a tal fine che quando ci vidde radunati tutti nel luogo solito, fè

sonare le Campane, acciò radunasse la gente in chiesa, questi tutti corsero dubitando di non restar privi di Messa, ma le persone intelligenti comprendendo il fine de' medesimi vollero in ogni conto effettuare il colloquio suddetto, poco curandosi di poi sentire l'ultima Messa. Ed invero il pensiero s'avverò, mentre radunata tutta la gente in Chiesa, incominciò nell'Altare a censurare, a dislodare, nonchè disapprovare il Rito Greco e dava per impossibile la salvazione di quell'anima che rimanesse sotto tal Rito, proposizioni invero che meriterebbero i dovuti castighi, tanto più che ha posto in tali confusioni le menti di poveri ignoranti che non sapeano a che risolvere, motivo per cui mi vedo nuovamente in obbligo ricorrere dalla benignità e gran carità di V. E. che si degnasse con mezzi più efficaci far abbattere la perfidia di questo buon Sacerdote, giacchè il Pubblico si spiega non voler ubbidire agl'ordini dell'Arcivescovo, nonchè alle Paterne ammonizioni che vennero fatte dall'Eminenza Vostra, con che il diversivo sarebbe levarlo dalla Curia e procurare un Sacerdote zelante del Rito che mettesse in cammino ed in ordinanza la sopradetta legge, acciò si osservasse con quelle stesse circostanze che vengono prescritte dalle Costituzioni Apostoliche, quali tutte ugualmente con somma edificazione da tutti l'Italogreci situati in questo Regno si osservano con tutta esattezza a riserba di questo solo Paese da pochissimi anni in qua, che pigliò la Carica d'Ecconomo il detto Varibobba. Intorno i fatti della quale potrei più diffusamente distendermi, ma per non più offendere le Caste orecchie dell'E. V., sotto il di cui potentissimo Patricinio questo Pubblico tutto rassegnatissimo unitamente meco resta all'umilissimo bacio della Sacra Porpora. Di Vostra Eminenza

Umil.mo Ob.mo schiavo
Basilio Chinigò di Francesco, Sindaco

S. Giorgio, primo dicembre 1759.

Fol. 394 — Lettera di D. Nicola Masci al Prefetto di Propaganda.

Em.mo Signore, Padrone Sempre Colendissimo,

Mi perviene a notizia che vadasi milantando questo nostro Sindaco, ed Erario assieme all'Em.za Vostra, che abbia colpito a' suoi disegni coll'aver co' suoi sinistri ed artificiosi rapporti fatto entrare Vostra Em.za nell'impegno di far schiericare due miei figlioli vassalli della E. V. perchè ordinati in rito Latino, essendo stati già battezzati in rito Greco; la dicchè mi conviene umiliarle che non sono questi i primi soli ordinati; in S. Giorgio istesso feudo di V. E. vi è attualmente un Sacerdote Latino D. Carlo Dramis, il quale fu battezzato nel fonte greco, un altro Sacerdote è passato a miglior vita; nei luoghi greci circonvicini vi è numero maggiore, venendo permesso all'Ordinari ammettere le particolari persone Greche al transito del Latino rito, quale viene a professarli per la sustensione dell'Ordini; all'E. V. però far quanto pretende il Sindaco è facilissimo, nè io m'oppongo, stimando ogni opposizione infruttifera; una sol cosa metto innanzi ai suoi prodigalissimi occhi, ed è che tanto che quanto i miei figliuoli siano nati suoi

vassalli, e tanto Greci quanto Latini, tanto Laici quanto Ecclesiastici, saranno suoi vassalli.

Il Sindaco non s'accorge che l'ordinazione dei miei figliuoli in Rito Latino facilita più tosto, che distrugga le sue mire, imperciocchè non essendo altri ordinati in Rito Greco, di leggeri riusciralli intronizzare in questa Chiesa il suo Genero, e per cui ha posto in iscompiglio tutto questo Paese, nel panico timore che passando questo Paese al Rito Latino non restasse nicchia per suo Genero e perciò ha figurato alla Maestà del Re Nostro Signore, ed all'E. V. tante doglianze del publico, quando il publico non si duole dell'ordinazione nè dell'osservanza Latina nè teme essere sedotto a togliere il Rito Greco, ed abolirlo, nè questo si è mai preteso, nè intentato, perchè ogni principio dovrebbe dipendere dall'E. V. cui questa Chiesa Greca gode l'invidiabile sorte di aver Patrono, nè io l'ho mai preteso, anzi uno dei più forti motivi, che mi fecero inclinare ad indirizzarli al Rito Latino si fu, perchè in tal guisa sarebbero liberi dall'ambizione di dominare in Chiesa, quando questa è Greca, e loro fossero Latini. Supplico l'E. V. tener per sincere queste mie umili azioni e tenermi anche nel numero dei suoi fedelissimi vassalli, sebbene inabile nel modo. Con profondissimo inchino al bacio dell'orlo della Sagra Porpora. Dell'Eminenza Vostra

Umilissimo oss.mo vassallo

San Giorgio, 14 dicembre 1759.

Niccolo Masci

Fol. 371 — Lettera dell'Arcidiacono Carlo De Riso, Luogotenente Generale, che prende il posto del De Martinis, in data 15 dicembre 1759.

Farà appurare tutti i fatti di S. Giorgio. Ha mandato, intanto l'Economo di Vacarizzo per supplire il Varibobba e porre rimedio ai disordini creati da questi.

Fol. 377 — Protesta di alcuni cittadini di S. Giorgio, in data 9 dicembre 1759, contro il Sindaco che spende denaro dell'Erario, per liti con ecclesiastici, che non gli competono in nessun modo.

Atto pubblico, redatto dal Notaio Mendicini, di S. Demetrio, residente a S. Giorgio, con le firme dei cittadini protestanti: 31 in tutto.

Fol. 420 — Lettera di Carlo De Riso, in data 5 gennaio 1760, da Rossano, al Card. Spinelli, Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide.

Assicura che provvederà immediatamente a far rientrare dai suoi propositi il Varibobba non appena si riaprirà la Curia, passate le vacanze natalizie. Ha scritto all'Arcivescovo, a Napoli perchè ammalato, che ha risposto che tratti il Varibobba con tutto il rigore, privandolo anche, se occorre, dell'Economato.

Fol. 375 — Lettera autografa del Varibobba al Prefetto di Propaganda Fide.

« Em.mo e Rev.mo Sig.re, Sig.re Padrone sempre Col.mo

Da Rossano ove per ordine di V.E. privo d'Economia di Confessione, di licenza di predicare, mi trovo col Mandato, scrivo ora per giustificare la mia Innocenza: Da due Atti pubblici, che restringo scorgeva l'E. V. chi sia che inquieta il popolo, e dalla copia dell'istanza pro-

Caro Amico Sig. Sig. Don V. C.

375

Pa. Rospino, ore più ord. di V. C. privo d'elementi di
Catechismo, di Lettere di predicando, mi teno col Mandato,
Scrive ora più giustificano la mia Innocenza: Da lui
Atti pubblici, che Vostre, Sacerdoti chiesi V. C. che sia,
che ingratia il popolo, e dalla copia dell'istesso predi-
ta la mia Oggi in Curia in contraddittorio giudicio, ed accla-
mata in plauso universale da tutti, Signori Canonici qui
convenuti, Sacerdoti pur an. li, li V. C. o santissimo sia
il mio, li sia bene lo. Mayarzuu un povero chiu-
don tanto disingano della reputazione della Robba, e
della salute. Frattanto umiliss. Vindendo grazie al
C. V. perché mi fa partecipe ora della Cristiana bari-
tudine di pace e la giustizia all' C. V. bacio umiliss.
il Cerbo della Sagra popola. Rospino 11. II. 1706

D. V. C.

Am. V. C. in l'ottimo
Giulio Varibobba

dotta da me oggi in Curia in contraddittorio judicio, ed acclamata con plauso universale da tutti i signori Canonici, qui convenuti. Scorgerà puranche se zelo, o fanatismo sia il mio, se stia bene lo strapazzare un povero sacerdote con tanto scapito della Reputazione della Robba, e della Salute. Frattanto umilmente rendendo grazie all'E. V. poichè mi fa partecipe ora della Cristiana beatitudine di patire per la giustizia all'E. V. bacio umilmente il lembo della sagra porpora. Di V. E.

Rossano 11 gennaio 1760

Um.mo Obl.mo
Giulio Varibobba »

Fol. 376 — Difesa del Varibobba alle accuse mossegli dal Sindaco.

« Il Sacerdote D. Giulio Varibobba rispondendo per Capita all'istanza del Sindaco, dice che in quanto al primo capo, la Bolla non proibisce che i Sacerdoti Greci extra casum necessitatis non possono confessare quei di Rito Latino, ma lo rimette alla prudenza dell'Ordinario, e perchè l'Ordinario sa, che non v'è altro, che un solo Sacerdote latino, con cui difficilmente avrebbero divozione tutti i latini che al numero di cento, e più colà si trovano, perciò senza licitazione ha approvato il detto D. Giulio alla confessione di Fidelli dell'uno e dell'altro Rito. E questo non solo in questa Diocesi si pratica, ma in tutte l'altre, dove si trovano confusi Greci e latini.

Al secondo Capo dice che la Bolla non proibisce a Greci la celebrazione de divini Uffizi per divozione: ma quelle di obbligo, giacchè conferma i Decreti del Concilio Fiorentino ed in tutto questo fu ordinato, che i Greci dicessero Uffizio e Messa Greca, e li latini Uffizio e Messa latina. Si aggiunge che nella Chiesa di S. Giorgio si dice l'Uffizio della Madonna e non l'Uffizio divino, e questo tutti i giorni, come ogni giorno si dice il rosario senza Cotta e senza stola. E si tutte le divozioni di rito latino si proibissero in detta Chiesa, già più non si potrebbe in Chiesa fare veruna novena o altra pratica divota, e bisognerebbe serarla affatto giacchè di Greco nessuno affatto a riserva de Sacerdoti sa leggere.

Al terzo capo oppone la necessità, che v'è in detto paese stando la scarsessa dei Sacerdoti: perchè essendo un solo Sacerdote latino, non può, e non è obbligato per uffizio, a comunicare i Latini, se non nella Messa sua, e questa pratica peraltro comune in tutti i paesi della Diocesi dove non son uniti Greci e latini non porta scandalo, come non la porta il conservarsi in una istessa Chiesa, ed in un istesso Altare, la pisside cogli Azzimi, e l'altra col fermentato.

Quanto al quarto oppone, che essendo proibito dalla Bolla che chi una volta abbracciò il rito latino possa passare al Greco, poichè tutta la comunità di S. Giorgio unita co' Sacerdoti e Parroco fin dall'anno 1571 nemine discrepante, ha giurato in Chiesa per l'osservanza delli digiuni, e delle Vigilie latine (lo che la Bolla dichiara per ottima cosa, par. 9 cap. 7) ed in detta osservanza sin oggi si è continuato è utile continuare per sempre (eccettuato il Sindaco, e pochi particolari a suo esempio vogliono ritornare alle antiche osservanze del Rito Greco per impegno) quindi il detto D. Giulio pubblica le Vigilie, e li digiuni del rito latino ed impone a Cittadini l'obbligazione di peccato: anche per-

chè di questa osservanza latina, quale l'Università ha abbracciato volontariamente, si mandò fin da allora, nella Sacra Congregazione de Vescovi e regolari, documento publico, e publica fide giunta da Magnifici del governo di quell'anno. Quindi ancora (chè la risposta del sesto capo) il detto D. Giulio non tollera nel giorno del Sabato la comestione della carne: perchè seguendo il paese intiero in questa parte l'osservanze latine il sabato si ha da custodire intatto ed illibato della carne.

Quanto alle Feste latine v'è precetto formale fatto a Greci fin da Pio IV Sommo Pontefice nella sua Bolla *Romanus Pontifex*. Nella costituzione di Clemente ottavo, e nella Bolla di Benedetto XIV in tre luoghi distinti, cioè nel par. 6 cap. 16: *Volentis autem*, nel par. 9 cap. 3: *Cujusmodi sunt in primis*, e nel cap. 6: *Denum diis festis*. Oltre il Decreto di Propaganda fin dall'anno 1631, rapportato da Nicolao: *Decrevit Sacra Congregatio de P.F. (festa) praecepti uniformitatem tam a Graecis, quam a latinis observandam esse*.

Fol. 413 — Copia della petizione delle famiglie latine di S. Giorgio alla Curia di Rossano, perchè vengano pubblicate le feste e le vigilie latine.

Petizione molto scaltra, forse dovuta alla penna del Varibobba, in cui per giungere allo scopo si usano argomenti simili: come gli Albanesi al loro arrivo in Italia furono accolti così bene e fu permesso loro di mantenere lingua, tradizioni, rito, senza che nessuno desse fastidio, così oggi si chiede che venga nello stesso modo permesso ai latini che vivono in paesi di rito greco, di poter osservare il loro rito. Perfino a Roma i Giudei sono trattati molto meglio che i latini in un paese albanese. Minacciano infine di ricorrere al Re ed al Papa. Seguono firme.

Si aggiunge copia del rescritto dalla Curia di Rossano che permette a D. Carlo Dramis, Sacerdote latino di S. Giorgio, di pubblicare in forma privata e da un altare laterale le feste e le vigilie latine. In data 12 gennaio 1760.

Fol. 378 — Lettera dal Sindaco Basilio Chinigò, in data 15 gennaio 1760, al Cardinale Prefetto di Propaganda.

Espono i suoi timori circa la stabilità del rito greco in S. Giorgio. D. Giulio Varibobba, dopo essere stato condannato dalla Curia di Rossano (allega copia del decreto a fol. 379) è tornato nel proprio paese e cerca ancor più di prima, benchè privato dell'Economato, di far osservare feste e vigilie latine. Se si sarà tolleranti su questi punti, chi potrà impedire che domani si passi del tutto al rito latino? Purtroppo anche la Curia Arcivescovile è d'accordo, almeno nello spirito, col Varibobba. Difatti nel decreto si permette a coloro che hanno abbracciato il rito latino e sono favorevoli al Varibobba, di osservare le feste e le vigilie latine. Prenda il Cardinale e la Congregazione dei Riti misure opportune per impedire ciò, che potrebbe aprire la strada al definitivo ingresso del rito latino in S. Giorgio. Si è poi avuto notizia che verrà inviato un delegato per esaminare chi dei cittadini vuol passare al rito latino e per informarsi sullo stato delle cose. Il Sindaco ha subito chiesto il parere al suo avvocato di Rossano, che gli ha risposto che Mons. Arcivescovo non ha la facoltà di delegare senza il permesso della Santa Sede. Il Varibobba poi ha incominciato una campagna di calunnie contro il Sindaco e due altri Sacerdoti D. Andrea Cortese, attuale Economo, e D. Carlo Dramis.

Fol. 372 — Lettera di Carlo de Riso, Vicario Generale di Rossano in data 15 gennaio 1760.

Spiega che ha preso provvedimento per D. Giulio Varibobba, chiamandolo a Rossano e sospendendolo dalla facoltà di confessare e predicare e dall'Esercizio di Economo. Sostiene però che il V. è di buono spirito e vuol passare al rito latino

per pietà personale. Annunzia poi che ha ricevuto una deputazione di latini di S. Giorgio, accompagnati da un notaio, i quali hanno chiesto che si pubblicino le feste latine, e che avendo abbracciato da molti anni il rito latino, non possono abbandonarlo senza danno della propria anima.

Era presente, quando arrivò la deputazione, anche il ministro del Cardinale il Signor D. Mario Comes. A S. Giorgio in questo modo i rumori invece che sedarsi vanno crescendo. E' arrivato anche un corriere che gli annunzia essere avvenuto nella terra di S. Giorgio un fatto miracoloso. La statua della Vergine ha sudato dalla parte sinistra della faccia. E questo, perchè il nuovo Economo, D. Andrea Cortese, ed il Sindaco e Notabili del paese hanno impedito che si recitasse in Chiesa l'Ufficio ed il Rosario in latino. Per porre rimedio a tale stato di cose si è deciso di rimandare a S. Giorgio il Varibobba, sospeso però dalle sue facoltà, perchè accetto al popolo, coll'obbligo in iscritto di niente innovare. Cercherà infine di appurare tutti i fatti e tutte le accuse che gravano sul Varibobba, mandando a S. Giorgio un delegato, dato che lui non può andare, causa la sua età molto avanzata.

Fol. 395 — Lettera del Martinis, da Napoli, in data 19 gennaio 1760.

Il De Martinis, vistosi accusato di aver favorito il passaggio al rito latino desiderato dal Varibobba, col dare parere favorevole alla sua richiesta, ed aver fatto ordinare i due figli di D. Nicola Masci in rito latino, incrementando così i disordini a S. Giorgio, fa le sue ampie scuse.

Per il Varibobba, dice che non sapeva inizialmente che questi fosse stato alunno del Collegio Corsini, vincolato quindi da giuramento di non passare al rito latino. Aveva soltanto potuto osservare la sua pietà e il grande desiderio che nutriva per questo passaggio. Ricevuta poi la deputazione del popolo di S. Giorgio e conosciuti i fatti, aveva preso immediatamente provvedimenti: chiamato il Varibobba, gli aveva ingiunto di desistere dalle sue innovazioni, pena la sospensione. In quanto all'ordinazione dei due figli del Masci, non ne ha colpa, perchè non ha fatto altro che eseguire gli ordini del suo Arcivescovo. Si richiama alla Etsi Pastoralis e prova che ciò si poteva fare perchè la loro madre era di rito latino, quindi, anche se battezzati in rito greco, potevano optare per il rito della madre.

Foll. 410-411-412 — Lettera di Mario Comes, in data 19 gennaio 1760.

Per disgrazia della sua coscienza, riferisce i fatti avvenuti per causa del Varibobba. « Esso Sacerdote non si è fatto conoscere di difettare in altro, salvo che d'essere troppo affezionato al rito Latino in distruzione di quello Greco, nel quale è nato, come vissuto ». Il V. fin dall'inizio appena ordinato sacerdote, supplendo le veci del Padre, ormai vecchio, tentò la mutazione del rito, incominciando a consacrare in azimo invece che in fermentato « in dove consiste principalmente lo Rito Greco, a farlo cessare da questa sua pretesa si fatigò molto ».

Appena pubblica l'Etsi Pastoralis, la commentò a modo suo, facendo osservare da allora, dietro giuramento, le feste e le viglie latine agli abitanti di S. Giorgio. Questo nel 1751.

Nel 1754 l'Arcivescovo, in visita pastorale, informato di tali cose, emanò decreto contro ogni innovazione. Il Varibobba però perseverò nelle proprie idee.

« In proposito di questo s'abbia presente, che li naturali di S. Giorgio sono d'origine Greci Albanesi, battezzati nel Fonte Greco già che fonte latino in quella Chiesa arcipretale non vi è, nè mai vi è stato, se ritrovano pochi latini, e sono forestieri, ma per tanto il signor Varibobba crede quel popolo di S. Giorgio tutto latino, solo perchè per forza di sue insinuazioni, senza consenso di questa Arcivescovil Curia, anzi coll'espresso dissenso, si ritrova abbracciate le feste e digiuni latini ». E' evidente che il Varibobba, per le feste e i digiuni, ha interpretato male la bolla, giacchè questa ordina sì di seguire quelle latine, ma non già di tralasciare quelle greche.

« Coll'aver detto essere cosa buona indurre li greci all'osservanza delle feste come viglie latine, la Bolla ha preteso la loro maggiore perfezione nella vita cristiana, considerandoli meno perfetti nell'osservanza delle sole festività e digiuni del loro Rito ». Ora il Varibobba ha fatto tralasciare del tutto le feste greche, per seguire soltanto le latine, ciò che è contro la mente del Papa.

Inoltre il V. ascolta indifferentemente le confessioni dei greci e dei latini: nella stessa custodia e forse nella stessa pisside, conserva l'Eucarestia sotto le due Specie.

Ha introdotto il Rosario, l'Ufficio della Beata Vergine, ed in occasione dell'Esposizione del Santissimo si serve degli inni e del rituale latini: « In esclusione del Sacrificio della Santa Messa, Battesimo e non so se vi sia altro, che sorta secondo il Rito Greco tutto il resto viene officiato in latino ».

Accenna poi ai diversi ricordi e processi avvenuti a Rossano.

Per poter risolvere la questione, il Comes trattò amichevolmente col Varibobba, che dimostrò di acquietarsi. Purtroppo, tornato a San Giorgio, riprese con maggior pertinacia di prima a voler cambiare il rito. Dice infine che il V. intende ricorrere alla Maestà del Re di Napoli ed ai Cardinali di Propaganda, anche sotto nome di altri. Prega di non prendere in considerazione tali eventuali ricorsi.

Il Varibobba si trattenne a Rossano soltanto due giorni.

« Le rivolture a San Giorgio sono giunte a tal segno, che temo di grave inconveniente, atteso quei naturali di loro natura, come perchè sostenuti, nonchè istigati dal V. e dal Masci, sono capaci d'ogni maggiore dissordine, da me sono stati esortati a vivere nella s. pace, e di tollerare con pazienza ogni disturbo ».

Fol. 386-387 — Lunghissima lettera in latino del Canonico Giuseppe Interzati a favore dei latini di S. Giorgio Albanese.

Gennaio 1760, da Rossano. Tenziosa e priva di interesse. Si sforza di dimostrare la validità delle ragioni addotte dai latini di S. Giorgio, servendosi della Bolla Etsi pastolaris. Da notare il seguente giudizio sul Varibobba: « Sacerdos Julius est vir prudens ed omnigenae litteraturae non vulgariter praeditus, nam ob suas eximias virtutes in Collegio Clementino Itali-Graeci in Calabria sito Rectoris munus exercere promeruit ».

Fol. 384 — Lettera di Mario Comes in data 2 febbraio 1760, da Rossano.

Per i disordini avvenuti a S. Giorgio è stato mandato, d'ordine della Curia, l'avvocato fiscale Can. D. Cesare Montalto, per appurare i fatti. Si manda copia della relazione.

Ha fatto distribuire le elemosine del Cardinale Commendatario a S. Giorgio: se qualcuno dovesse lamentarsi, spinto dal Varibobba, non se ne tenga conto.

Foll. 390-391 — Copia. Relazione dell'avvocato fiscale della Curia di Rossano.

« Eccellentissimo Signore,

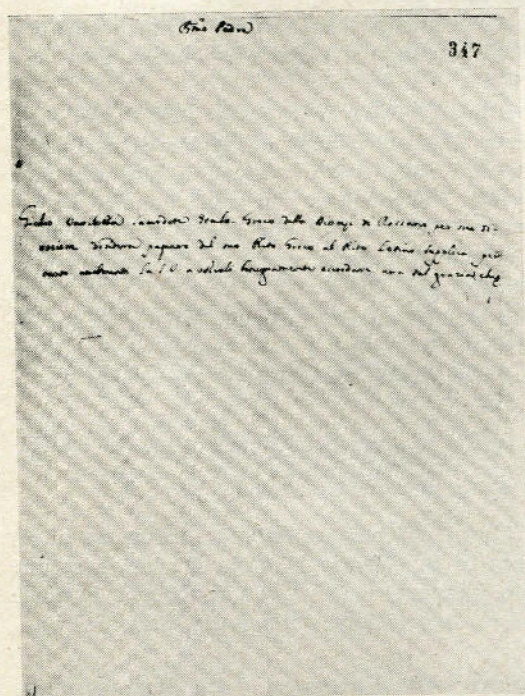
Essendomi stata addossata a questo Signor Luogotenente Generale Sig. Arcidiacono D. Carlo de Riso, la commessa per ordine di V. E. sopra la controversia de' decreti di Sacra Visita, ed altri Decreti emanati da questa sua Rev.ma arcivescovil corte sull'osservanza del Rito greco, con cui è viva nella Terra di S. Giorgio a tenore della Costituzione apostolica e dell'ultima Bolla della felice memoria di Benedetto XIV passato Pontefice, commessa dal Sacerdote D. Giulio Baribobba della predetta Terra per l'innovazioni da lui introdotte contro il diviso Rito; io prontamente eseguendo tali veneratissimi ordini mi sono conferito personalmente in detta Terra e m'è riuscito appurare i seguenti fatti.

Or sono otto anni incirca il suddetto D. Giulio Baribobba (sic) come Economo del di lui padre Arciprete vecchio in un giorno di festa nel mentre che quel popolo di S. Giorgio erasi radunato in quella Arcipretal Chiesa ad divina pubblicò a detto Popolo la cennata Bolla, insinuandogli che in vigore della medesima veniva permesso ai Greci di potersi uniformare alle feste e Quadragesime de' Latini, e lasciavasi

via quelle che vengono professate dal Rito greco, facendo egli anche capire che di tutto ciò ne aveva ancora ottenuto il permesso da Vostra Eminenza, e così obbligò detto popolo a dover osservare quanto da lui si era insinuato, con farli baciare la Bolla, che tenea in mano in segno di giuramento, di modo che il popolo suddetto incominciò a vivere nella maniera, che fu additata da detto D. Giulio. Nell'anno poi 1754 essendo V. Eccellenza andata in detta terra di S. Giorgio per fare la S. Visita, ed avendo ritrovato tall'abuso, ed introduzione, compiacque fare una alta riprensione a detto D. Giulio che aveva ingannato detto popolo con dargli a sentire cose contrarie alle dette Costituzione apostoliche, ed alla verità istessa per il consenso dell'Ecc. Vostra, che mai vi fu e nello stesso tempo si benignò ordinare con decreto, che gli Itali greci dovessero osservare le feste greche, e detto Rito greco servata la forma di detta Costituzione apostolica incaricandosi per tal effetto al Rev. Arciprete che così dovesse osservare e far osservare sotto la pena allo stesso, e ad altri Sacerdoti Itali greci della sospensione a divinis nel caso della controvensione e lo stesso si osservasse ancora circa l'officiatura, e l'altro, che viene stabilito e prescritto dalle Bolle pontificie concernentino detto Rito greco. Affissò tal ordine nel coro della detta Chiesa di S. Giorgio, letto e riletto da esso D. Giulio, egli nè tampoco volle ubidire, ma perdurando nella di lui fantastica idea non pubblicò mai le feste e diggiuni de' Greci, ma solamente quelli de' latini. Di più introdusse in detta chiesa greca il canto dell'ufficio parvo della Beata Vergine in lingua latina nell'ora determinate con far anche dare il segno della campana, e ciò quasi sempre, e soprattutto in ogni giorno di sabato, e nella festività della Beata Vergine. Inoltre introdusse l'esposizione del Venerabile con la specie in azimo, con cantarsi inni, ed altre preghiere in rito latino, e nella festività del Corpus Domini dalla Domenica infra octavam persino i giovedì anche ha esposto il Venerabile con le specie in azimo, portandolo processionalmente per la Terra col canto del Pange lingua, ed altri inni in latino, e nel Vespere dell'ottava suddetta pure ha fatto cantare, ed ha cantato in latino.

Nel mese di Ottobre dell'anno scorso 1759 essendosi risentito il Sindaco, ed alcuni zelanti del Rito greco comparvero in questa sua Rev.ma Curia ed ottennero ordine al detto D. Giulio, che avesse pubblicata la Quadragesima dell'Avvento prescritta dal Rito greco; ma detto D. Giulio ricevuto un tall'ordine si fe lecito dire al popolo suddetto che egli in tanto pubblicava detta quadragesima, in quanto che così li veniva ordinato da detta curia e nello stesso tempo si appalesò, che la lui non si osservava detta quadragesima e se qualcheduno la volesse osservare si fusse astenuto del vino, dell'oglio e del pesce con sangue, e con esaggerare molte altre cose contro il rito greco affine di avvilire quella gente a non di nuovo abbracciarlo; motivo per cui incalzarono le istanze di detto Sindaco ed altri Regimentarii in detta sua Rev.ma Curia, a vista delle quali fu emanata la provvidenza sotto sette capi da osservarsi da detto D. Giulio giusta il disposto di detta Bolla, che incomincia: *Etsi Pastoralis* che notificata al medesimo soprattutto per l'osservanza delle feste e diggiuni de Greci, neppure volle ubidire, poichè essendo occorse doppo la notifica di detta provvidenza alcune feste greche, non ha voluto, che queste si osservassero denegando la chiave della Chiesa per celebrarsi la messa dell'aurora solita a cele-

brarsi ne' di festivi per commodo del popolo di sorta che molta gente addetta alla campagna perdettesse la messa per causa di detto D. Giulio, anzi egli non contento di tutto ciò vedutosi notificato e per meglio dire precettato di dovere osservare il Rito greco non ebbe riparo nel dì 12 Novembre dell'anno scorso giorno di festa predicare a detto popolo radunato nella Chiesa suddetta che era molto espeiente osservare il Rito latino insinuandogli che per ottenere tal intento bisognava pigliarsi alla protezione di SS. Antonio di Padova, a quel effetto fece esporre la di lui statua per giorni tre con legare nelle mani di detto Santo la copia del decreto della Curia, con cantargli i responsorii e nell'atto di detta preghiera si alzò una bizoca di lui penitente facendo molti strilli, e gridi, e battendo le mani sgridava a detto popolo: la grazia è già fatta — lo che arrecò molta confusione e disturbo. Nel giorno dell'Epifania prossimo scorso anno detto D. Giulio proruppe il molte altre cose contrarie al rito greco dell'altare maggiore di detta Chiesa che diede motivo al Chierico Pietro Cortese di protestarsene e farsi testimoni contro il detto D. Giulio.



Domanda autografa del Varibobba
per il passaggio al rito latino

Circa i difetti e mancanze di detto Sacerdote, come non mi fu esibito il veneratissimo rescritto di V. Ecc. che si compiacque accennarmi ma non potuto altro appurare se non che se detto Varibobba ha permesso al alcune donzelle sue divote penitenti che si tenessero un Bambino, che portavano in chiesa or l'una or l'altra, ed in sua presenza lo baciavano, e ribaciavano con baci forti e disdicevoli con ammirazione degli astanti, e che tiene due figliole di mediocre aspetto, e una delle quali va più contasegnata a titolo di serve non congiunte, ma estranee senza aver egli altra gente in casa fuorchè del detto Padre costituito in età decrepita. Quanto da me si è espresso costa dalle deposizioni di nove testimoni giuridicamente esaminati tutti scriventi, e probi.

Fol. 401 — Lettere del Sindaco Basilio Chinigò in data 5 maggio 1760.

Torna ad insistere presso il Card. Spinelli circa i fatti di S. Giorgio. Riferisce che tutti i paesi albanesi circconvicini sono in allarme per quanto sta succedendo a S. Giorgio.

Fol. 405 — Lettera del De Martinis, da Napoli, in data 15 aprile 1670.

Difende il suo operato circa l'ordinazione dei due figli di D. Nicola Masci.

Foll. 89-103 — Atti della Sacra Congregazione di Propaganda Fide
Anno 1760 Vol. 130.

Relatio

Em. Col. Dom. Cardinalis Castelli

RISTRETTO.

B

Il Sacerdote Italo-Greco D. Giulio Varibobba Economo della Chiesa Arcipretale di S. Giorgio nella Diocesi di Rossano supplicò nell'anno scorso di passare dal Rito Greco al Latino; e la sua istanza fu rimessa all'Ordinario, affinché informasse questa Sacra Congregazione, e dicesse inoltre il suo sentimento.

In assenza dell'Arcivescovo di Rossano rispose il di lui Vicario Generale che il Sacerdote predetto nel chiedere il transito era mosso da puro motivo di divozione, e che la grazia non avrebbe pregiudicato ai Greci albanesi di S. Giorgio per esservi in quella Terra un sufficiente numero di Sacerdoti ordinari nel rito Greco; ma che avrebbe anzi giovato agl'abitanti Latini di detto luogo, i quali essendo più di cento, e non avendo un Confessore approvato del loro Rito avrebbero potuto valersi del Varibobba, a cui non mancava tal requisito.

Ma saputo questo maneggio dai Rettori della Terra molto zelanti del Rito Greco, il Sindaco supplicò per Lettera l'Em.mo Spinelli Prefetto di non permettere, che il Varibobba abbandonasse il Rito natio sul motivo, che una tale innovazione avrebbe prodotto dei gravi inconvenienti in quel Popolo, e che non sussisteva la Relazione del Vicario di Rossano per non esservi in S. Giorgio che circa 26 Latini fra Paesani, e forestieri, i quali erano anche provveduti d'un Confessore idoneo, ed approvato nel loro Rito.

Oltre di questo Ricorso ne aveva il Sindaco già fatto un altro alla Curia Arcivescovile di Rossano con accusare il Varibobba d'aver contravvenuto alla Bolla pubblicata per gl'Italo-Greci dalla Santa Memoria di Benedetto XIV, nei sette capi seguenti.

1. - Che l'Economo si faceva lecito di sentire le Confessioni de' Latini fuori de' casi di necessità, e senza licenza dell'Ordinario contro il disposto della predetta al paragrafo 5, cap. 6.

2. - Che il medesimo alcuni giorni solenni cantava e faceva da altri cantare nella Chiesa arcipretale Greca di S. Giorgio l'Offizio Divino, e sopra tutto i Vespri, e l'Offizio della Beata Vergine, e dei Morti in lingua Latina, e secondo il Rito Latino, non ostante la disposizione della Bolla istessa al paragrafo 6, cap. 10.

3. - Che essendo l'Altar Maggiore della Chiesa suddetta destinato per i soli Sacerdoti Greci, il Varibobba vi faceva celebrare anche i preti Latini, il che parimenti era contro la Bolla al paragrafo 6, cap. 11.

4. - Che l'Economo benchè Sacerdote Greco comunicava i Latini di S. Giorgio sub specie azymi, ed all'incontro faceva comunicare i Greci dal Sacerdote Latino sub specie fermentati; anzi che il medesimo comunicando Greci e Latini mescolava nell'istessa Patena, e talvolta nell'istessa Pisside le Specie Eucaristiche così azime come fermentate contro il disposto della Bolla al paragrafo 6, cap. 11.

5. - Che astringeva il Popolo Greco alla osservanza de' digiuni, e Vigilie della Chiesa Latina senza il consenso dell'Università, e senza quello dell'Ordinario contro i divieti fatti dal medesimo in Visita, e contro le ordinazioni della Bolla al paragrafo 9, cap. 7.

6. - Che parimenti astringeva detto Popolo Greco all'osservanza delle Feste di precetto della Chiesa Latina, lo che vien proibito nella Bolla al paragrafo 9, cap. 8.

7. - Che non tollerava la comestione delle carni in giorno di Sabato nemmeno nell'istesso Paese, e fra gli stessi Greci, lo che si permette nella Bolla al paragrafo 9, cap. 8.

Sopra di che fu decretato dalla mantovata Curia di Rossano in data 23 Ottobre 1750: che il Varibobba s'uniformasse per l'avvenire in tutto e per tutto alle disposizioni della Bolla e che s'astenesse d'introdurre con gli accennati abusi il Rito Latino nella Terra di S. Giorgio sotto pena della sospensione da incorrersi, ed altre ancora ad arbitrio dell'Ordinario.

Non ebbe però tal decreto verun'effetto; poichè essendo occorse indi a poco alcune Feste Greche, il Varibobba non volle, che s'osservassero, e negò la chiave della Chiesa per impedire, che si celebrasse la Messa dell'Aurora solita a dirsi ne' giorni festivi per comodo del Popolo, dal che ne avvenne, che non poca gente della campagna per sua cagione restò senza Messa. Oltre di ciò essendoli stato intimato nel mentovato decreto di pubblicare al Popolo la Quaresima dell'Avvento prescritta dal Rito Greco, egli ebbe l'audacia di dire nell'atto di pubblicarla, che lo faceva solo per ubbidire all'Ordinario, ma che per altro egli non osservava, e che se alcuno avesse voluto osservarla, s'astenesse dal vino, olio e pesce con sangue, e che mangiasse una sola volta il giorno: lo che faceva per disanimare, e distogliere quella gente dall'osservanza del Rito Greco. Di più non ebbe scrupolo di predicare al Popolo nel dì 12 novembre 1759, che era molto spediente d'osservare il Rito Latino, e che per ottenere tale intento era d'uopo raccomandarsi a S. Antonio di Padova, a qual fine espose in Chiesa la di lui statua per tre giorni con legargli nelle mani il Decreto della Curia di Rossano, e con cantargli de' Responsori, nel qual tempo essendosi alzata in piedi una Bizoca sua penitente cominciò a sbatter le mani, ed a gridare altamente: La grazia è già fatta, - cagionando in tal guisa nel Popolo non lieve confusione e disturbo.

Per le quali cose essendo nuovamente ricorso il Sindaco con gli Eletti alla Curia di Rossano, ottenne un secondo Decreto in data de' 23 novembre 1759; nel quale confermandosi le ordinazioni del primo s'ingiungeva al Varibobba, che non ostante le difese e Ragioni da esso addotte in contrario, non ardisse di fare alcuna mutazione nel Rito Greco sotto pena della sospensione a divinis da incorrersi ipso facto.

Poco però giovando a frenare la di Lui animosità anche questo secondo Decreto, comparve un'altra lettera del Sindaco allo Em.mo Prefetto, nel quale non solo lagnavasi della pertinacia del Varibobba nel volere introdurre ad ogni costo il Rito Latino, ma descriveva eziandio un'altra novità, mediante la quale dava l'Economo a tutto il Paese non picciol motivo di susurri, e di scandalo.

Consisteva questa in una adunanza di femmine d'ogni sorte, a molte delle quali avendo l'Economo fatto giurare castità, avea dato loro un cerchietto d'oro da portare in dito per contrassegno. Solevano queste confessarsi, e comunicarsi da lui ogni giorno, e nell'accostarsi al Sacramento gridavano, e s'agitavano

in modo affatto sconvenevole, e straordinario. Alle medesime avea l'Economo distribuito un S. Bambino che portavano in Chiesa, e frequentemente baciavano con molto strepito, e in forma poco riverente e modesta. L'istesso facevano colla Statua di S. Antonio, la quale in cert'ore prendevano dal Tabernacolo, ed erano giunte sino a travestirla da femmina. Una volta il mese pranzavano in casa dell'Economo, e terminato il Pranzo cantavano delle canzoni da esso composte in Lingua Albanese con parole più profane che spirituali, e l'Economo istesso le accompagnava col cembalo, e molte volte ancora coll'organo in Chiesa, ove s'adunavano in ore incompatte. Capo di questa divota combriccola era una Bizoca forestiera, di cui spacciavansi tutto di Rivelazioni, alle quali per dar maggior credito soleva l'Economo far cantare in chiesa il *Te Deum* in musica, mentre la figurata Santa stando a sedere sopra uno Sgabello indisparte da ogn'uno, e con uno de' mentovati Bambini in braccio riceveva le adorazioni e genuflessioni dell'altre. Tutte le riferite stravaganze davano materia al pubblico di sospetti, e di ciarle, tanto più che l'Economo teneva quattro delle dette femmine in sua Casa, mantenendole a proprie spese, e distinguendone specialmente una dall'altre sì nell'ammetterla alla propria mensa, come nel vestirla, e trattarla all'uso delle persone principali del Paese.

Da così fatti disordini giustamente commosso l'Em.mo Prefetto stimò necessario di stimolare, come fece, la Curia di Rossano a procedere contro il Varibobba con i più vigorosi spedienti; Ed infatti egli fu chiamato in Curia, ed ivi sospeso dall'Economia, e dalla facoltà di udire le Confessioni, e di predicare, con essere stato dichiarato Economo in di lui vece il Sacerdote Italo Greco D. Andrea Cortese.

E nel tempo stesso essendo state intese in contraddittorio ambo le parti, cioè tanto il Sindico, quanto il Sacerdote Varibobba, e i rispettivi loro aderenti, furono dalla Curia rinnovati e confermati i Decreti precedenti con un altro decreto degl'11 Gennaro 1760, di cui si riferiscono i proprj termini:

Partibus monitis, et auditis, fuit provisum, et decretum: Quod respectu primi Capitis; Archipresbyter D. Ioannes Varibobba, alijque Confessarij Ritus Graeci, non valeant absolvere penitentes Ritus Latini nisi obtenta a nobis licentia, et deficiant Confessarij ejusdem Ritus Latini.

Respectu 2 Capitis, dictus Archipresbyter D. Ioannes, et D. Iulius Variobba alijque Sacerdotes Ritus Graeci, nequeant celebrare divina Officia, vel Officium B. Mariae Virginis, et Mortuorum, neque expositionem SS.mi Sacramenti Ritu Latino cum cantu, vel solemniter in Ecclesia.

Respectu tertij Capitis: Sacerdotes utriusque Ritus respective retineant Pyxides cum Speciebus consecratis separatas absque mixtione azymi cum fermentato; et unusquisque Minister Eucharistiam juxta proprium Ritus, scilicet Graeci Graecis, Latinus Latinis.

Respectu quarti Capitis: Dicti D. Ioannes et D. Iulius Variobba, alijque Sacerdotes non cogant, neque compellant personas ritu graeco viventes ad observantiam jejuniorum, et vigiliarum Ecclesiae Latinae, nisi tota Communitas Loci vel potior Laicorum pars una cum Ecclesiasticis velit se conformari in hoc Ritui Latino, idque si fieri velit, consensum Ill.mi et Rev.mi D. Archiepiscopi, sive Nostrum sibi procuret.

Respectu quinti Capitis: Albanenses praedicti Loci teneantur Festos de praecepto Latino ubi degunt Ecclesiae, et alia Festa communia, et universalia inter Graecos, et Latinos, prout in Calendario Gregoriano in Terra praedicta.

Respectu sexti Capitis: toleretur in districtu praedictae Terrae S. Georgij, cuius fere tota Communitas graeco ritu vivit, esus Carnium die Sabbati, si sine Scandalo id fiat, et inter eos tantum.

Et respectu ultimi Capitis; supradicti nihil innovent, neque innovare faciant contro Ritum Graecum in Terra praedicta absque permissione Sedis Apostolicae, et Ill.mi et Rev.mi Domini Archiepiscopi respective, et omnia haec sub pena.

Ma pervenuta la notizia di tutti questi provvedimenti al Popolo di S. Giorgio cominciarono tosto alcuni a tumultare, e portatisi in Rossano in compagnia di un Regio Notaro presentarono una Supplica in nome delle Famiglie Latine di quella Terra, nella quale chiedevano fra l'altre cose, che si pubblicassero le Feste e vigilie Latine, e che si permettesse loro di vivere nel Rito Latino, che aveano da più anni abbracciato (lo che notisi, che era un inganno in cui tenevali in Varibobba, il quale nell'anno 1751 avea estorto da loro una promessa d'osservare le Vigilie, e Feste Latine), e da cui non potevano dipartire senza offesa delle anime loro. A questa clamorosa istanza i mentovati Ricorrenti s'aggiunse ancora un'altro disturbo, e fu che pervennero per espresso due Relazioni firmate con atto pubblico, e concernenti un preteso miracolo accaduto il dì 11 Gennaro 1760 nell'immagine della Beata Vergine della Concezione, quale dicevasi, che avea sudato nella sinistra parte del volto, coll'attribuirsi tal prodigio all'essersi impedito dal nuovo Economo, dal Sindaco, ed altri zelanti del Rito Greco che si recitasse, secondo il consueto, dentro la Chiesa Arcipretale, l'Offizio e il Rosario della Madonna in Latino. Per la quale cosa volendo la Curia evitare qualche maggiore inconveniente, stimò opportuno di concedere contro il proprio Decreto, che si facesse la pubblicazione delle Feste e Vigilie Latine sino a nuovo ordine, e di rimandare il Varibobba in S. Giorgio sospeso da tutte le predette facoltà, e con obbligo in iscritto di niente innovare rispetto agl'ordini della Curia, affinchè come ben'affetto a quel Popolo avesse procurato d'impedire gl'avanzamenti del romore ivi insorto.

Intanto essendo andato in S. Giorgio per commissione del medesimo Arcivescovo il Canonico D. Cesare Montalto Avvocato Fiscale della Curia di Rossano ad oggetto di mettere in chiaro i fatti occorsi si riguardo alle innovazioni introdotte dal Varibobba, come rispetto all'adunanze di femmine, di cui si è parlato di sopra, ha egli formata una relazione, di cui si è avuta ultimamente Copia, e la quale contiene in sostanza:

Che dall'anno 1751 o 1752 il Sacerdote D. Giulio Varibobba ha cercato in tutte le maniere di abolire nella Terra di S. Giorgio, il Rito Greco; senza curarsi degl'ordini dati dall'Arcivescovo di Rossano in occasione di Visita e senza alcun riflesso a ciò, che vien prescritto nella Bolla di Benedetto XIV, che incomincia *Etsi Pastoralis* con essersi anche avanzato a predicare dall'Altare contro l'osservanza del Rito medesimo: che circa l'assemblea delle donne non avea sin'ora potuto rinvenire altra cosa, se non che il Varibobba aveva un certo numero di divote, alle quali aveva distribuito un Bambino Gesù, che portavano in chiesa in una forma poco conveniente e modesta, con ammirazione degl'astanti, e che teneva in sua casa due di dette Bizoché di mediocre aspetto a titolo di serve, delle quali però era vero, che veniva distinta dall'altra con speciale considerazione, e trattamento.

Con la copia sudetta della Relazione fatta dall'Avvocato Fiscale di Rossano è pervenuta anche una scrittura del Canonico Interzati a prò de' Lati-

nizanti di S. Giorgio, nella quale pretende dimostrare con le disposizioni stesse della Bolla di Benedetto XIV per gl'Italo Greci, e con le Costituzioni d'altri Sommi Pontefici, che i decreti emanati dalla Curia di Rossano non possono aver luogo rispetto ai Latini di S. Giorgio.

Finalmente si sottopone al Sacro intendimento e giudizio dell'Eminenze Vostre l'arbitrio preso alcuni anni or sono dall'Ordinario di Rossano nell'ordinare chierici secondo il Rito Latino due Figli del Sacerdote D. Nicola Masci Vicario Foraneo di S. Giorgio, e tutto parziale di Varibobba, non ostante che nati fossero, ed educati nel Rito Greco.

E restringendo per ultimo la materia del presente Sommario, pare, che tutto l'affare concernente la lite insorta fra l'abitanti greci e latini di San Giorgio si possa ridurre ai seguenti dubbij, sopra de' quali si degneranno l'Eminenze Vostre di decidere in quella maniera, che stimeranno convenevole per il maggior servizio di Dio, e per la quiete e salute spirituale di quel Popolo.

1. - An liceat Confessarijs Ritus Graeci absolvere paenitentes Ritus Latini extra casum necessitatis, ed absque licentia Ordinarij?

2. - An liceat Sacerdotibus Graecis in Ecclesia Graeca celebrare solemniter, vel cum cantu divina Officia Ritus latini?

3. - An iisdem saltem liceat celebrare Officium B.M. Virginis, et Mortuorum, atque expositionem SS.mi Sacramenti Ritu Latino, et solemniter, vel cum cantu in Ecclesia praedicta?

4. - An Sacerdotes Latini valeant celebrare in Altare Majori Parochialis Ecclesiae jure Sacerdotibus Graecis destinato?

5. - An Sacerdotes Graeci possint ministrare Latinis S. Eucharistiam sub specie Azymi, et e contra an possint Sacerdotes Latini ministrare Graecis S. Eucharistiam sub specie fermentati?

6. - An species Eucharistiae sub azymo, et fermentato possint retineri in una eademque Pixide, et an potius separatim haberi debeant?

7. - An Sacerdotes Graeci possint compellere personas Ritu Graeco viventes ad observantiam jejunorum, et vigiliarum Ecclesiae Latinae?

8. - An Populus Terrae S. Georgij, qui Ritu Graeco vivit, cogi possit, ac debeat ad observantiam dierum Festorum de praecepto Ecclesiae Latinae?

9. - An tolerare possit ac debeat in districtu Terrae S. Georgij, cuius tota fere Communitas ritu graeco vivit, esus Carnium die Sabbati?

10. - An licuerit Vicario Generali Rossanensi concedere litteras Dimisoriales duobus filijs D. Nicolai Masci Sacerdotis Graeci baptizatis ed educatis Ritu Graeco, ad hoc ut possent promoveri ad Ordines in Ritu Latino, et ab Episcopo Latino?

11. - Et quatenus negative: in quas poenas inciderint tam Ordinati, quam Vicarius praedictus?

RESCRIPTO

Ad 1 *mum.* - Non licere extra casum necessitatis, ut ex Constitutione Benedicti XIV *Etsi Pastoralis* parag. 5, num. 5: « In casu necessitatis Presbyteri Graeci Catholici possunt Latinos absolvere ». Multo autem minus licere absque licentia Ordinarij, ut ex eadem Constitutione par. 9, num. 19:

«Ita autem Graecos, seu Albanenses in suo ritu, ut praefertur, permanere, Graecasque ceremonias custodire permittimus, ut Latinorum Episcoporum; in quorum Diocesi degunt, jurisdictioni subjecti censeantur... tam ecclesiastici regulares, quam Laici... Latini Ordinarijs ordinariam jurisdictionem, plenamque, et omnimodam auctoritatem. in ijs quae Dei cultum, sacramentorum administrationem, ac animarum salutem cernunt, exercere, et sequi libere valeant».

Ad 2 um. - Non licere sub poena suspensionis perpetuae a divinis, ut ex eadem Constitutione, parag. 6, num. 10.

Ad 3 um. - Non licere.

Ad 4 um. - Non posse extra casum alicuius necessitatis, et aliorum Altarium Ecclesiarumque defectus, ac sine Parochi Graeci consensu; posse autem in casibus praecitatis, ex Parochi Graeci consensu, quem nullatenus tunc negare debet ad formam Constitutionis praedictae, parag. 6, num. 8. Sed hanc exceptionem non militare in casu de quo agitur.

Ad 5 um. - Negativa quoad utramque partem ex eadem Constitutione parag. 6, num. 11; nec militare in casu, de quo agitur limitationem in eadem Constit. expressam, num. 13, cum extet in Terra S. Giorgij Parochia Graeca.

Ad 6 um. - Separatim habendas esse in diversis Altaribus et Ciborijs, ut eruitur ex Constitutione parag. 6, num. 11.

Ad 7 um. - Non licere privatis personis quae Parochiam Graecam habent, velut in Terra S. Georgij contra proprium Ritus Latinorum jejunia, et vigiliis sequere, amissis jejunijs Ritus Graeci; licere tamen, dummodo ad id non cogatur, toti Communitati, vel potiori Laicorum parti cum Parochis, et Presbyteris coniuncte jejunia, et vigiliis Latinorum more servare, nec inde sequi Communitatem ad Ritus Latinum transisse.

Ad 8. um. - Teneri observare Festa, quae sunt utique Ecclesiae communia, juxta ordinem tamen Calendarijs Gregoriani ex eadem Constitutione par. 9, num. 3.

Ad 9 um. - Affirmative quoad personas Ritu Graeco viventes in Districtu Terrae S. Giorgij, ex eadem Constitutione, parag. 9, num. 8.

Ad 10 um et 11 um. - Scribatur Archiepiscopo Rossanensi juxta mentem, vedi Lettera del 1760 pag. 179.-(1)

(1) - *Il secondo, il terzo e il quarto di questi dubbi e relative risposte si ritrovano anche nella « Risposta di Filalete » a pag. 82 e 83.*

Foll. 179-180-181 — Lett. S. Congregazione dell'anno 1760 Vol. 196.

A Mons. Arcivescovo di Rossano

Essendosi esaminato in questa Sacra Congregazione l'affare delle dissenzioni, e turbolenze insorte nella Terra di S. Giorgio a motivo dell'osservanza del Rito Greco, hanno l'Eminenze Loro giudicato espediente di formare il qui annesso Decreto, il quale si trasmette a V.S. ad effetto che faccia eseguire, quanto in esso vien stabilito a norma della Bolla pubblicata per gl'Italo-greci dalla S.M. di Benedetto XIV, e procuri inoltre di riunire gl'animi di quel Popolo nell'antica pace e concordia come vivamente si desidera, e spera mediante il di Lei noto zelo e vigilanza pastorale.

Con quest'occasione non possono dispensarmi di significarLe la sorpresa che ha cagionata a questi miei Eminentissimi Signori la notizia

di essere stati ordinati da V.S. nel Rito Latino due figli del Sacerdote D. Nicola Masci Vicario Focraneo della menzionata Terra di San Giorgio, nonostante che nati fossero ed educati nel Rito Greco. Ella ben sa che la Bolla predetta permette al Vescovo diocesano d'accordare il passaggio alle persone laiche con quella restrinzione soltanto: «attenta uniuscuiusque necessitate». Dal che si riferisce, che se per il transitio d'un semplice Laico dal Rito Greco al Latino hanno a concorrere delle cause di necessità, molto più pressanti dovranno essere i motivi di far passare un Laico allo stato Sacerdotale, o tali in somma, che riguardino, o l'utile o il bisogno manifesto della Chiesa. Ora non può comprendere la Sacra Congregazione come per il servizio spirituale di una chiesa greca Ella abbia così facilmente ordinati secondo il Rito Latino due Figli d'un Sacerdote Greco. Frattanto sarà bene che V.S. proceda per l'avvenire con molto maggior riserva e circospezione non solo in questa sorte di Ordinazioni, ma nel punto eziandio di far passare gl'Italo-greci della sua Diocesi benchè Laici al Rito Latino, mentre la principale, e costante intenzione della S. Sede, è che cisacuno per quanto è possibile perseveri nel proprio Rito.

Quanto al Sacerdote D. Giulio Varibobba eccitatore delle turbolenze accadute in S. Giorgio essendosi inteso che sia stato nuovamente citato in codesta Curia ad informandum, sperano questi miei Eminentissimi Signori che non abbia a succedere come l'altra volta, allorchè fu chiamato in Rossano, e poi rilasciato. Dall'informazioni prese in loco per ordine di V.S. dall'Avvocato Fiscale di questa sua Curia bastantemente risulta non solo la pervicace temerità di esso in voler abolire a qualunque costo il Rito Greco, ma si scorge eziandio, che è pur troppo vero, cioè che se gli imputa circa alle Bizoche che tiene in sua Casa, e circa all'altre che s'adunano in Chiesa, e fanno un uso così poco edificante, e modesto dell'immagine del S. Bambino. Che però si raccomanda alla di Lei cura di non lasciarlo impunito, e d'applicarsi con tutto lo studio a togliere le innovazioni da esso introdotte in S. Giorgio, mentre tale è la mente dell'Eminenze Loro; ed io frattanto prego Dio Nostro Signore che la conservi e la prosperi.

Foll. 524-525. — Scritture riferite nei Congressi Italo-greci: vol. IV,

Lettera dell'Arcivescovo di Rossano al Cardinale di Propaganda, in data 24 maggio 1760, da Napoli.

Rispondendo alla lettera della Propaganda, si dichiara obbediente alle disposizioni emanate contro il Varibobba. «Rispetto al Sacerdote D. Giulio Varibobba eccitatore delle turbolenze accadute nella divisata Terra di S. Giorgio, stiano pur sicure l'EE.VV. di restare il medesimo punito a misura delle reità commesse, e mai sarà abilitato dal mandato ingiuntogli, se dall'intutto non saranno sedate a sua fomentazione, le discordie colà insorte». Si scusa poi, per la ordinazione dei figli del Masci, addossando la responsabilità alla Curia, che credeva in buona fede ciò potersi fare per il bisogno che vi era a S. Giorgio di Sacerdoti latini.

Foll. 21-22. — Memoriale di D. Michelangelo Chiodi, Arciprete di S. Giorgio.

Eminentissimo Signore,

Ritrovandomi nell'Arcipretal Cura di questa commenda di S.E. Signor Card. Spinelli, per discarico del mio obbligo pastorale, con questa

mia riverente Carta cui do l'onore di riferire a V.S. come a codesta S. Congregazione, qualmente la succennata chiesa di S. Giorgio dalla sua origine professi il Rito S. Greco, e nello stesso avere sempre vissuto. Sorse in Capo l'anni passati, e proprio verso il 1752, a Don Giulio Varibobba, Sacerdote Italo-greco d'introdurre in questa chiesa il rito latino; si avviò col dare ad intendere a questo Popolo idiota che era cosa buona l'abbandonare la quaresima e feste greche, e a abbracciare le Latine, e di poterlo fare in virtù della Bolla *Etsi Pastoralis*, che si fè ad interpretare a suo modo, dietro l'insinuazione essigè giuramento d'osservanza con farli baciare la bolla suddetta, e per darli maggior forza asserì d'aver ottenuto il permesso dal Signor Abate Fasano, allora vicario Generale.

Nell'anno 1754 in occasione della S. Visita fu fatto inteso all'Arcivescovo di qui della tale introduzione; ne riprese in pubblico il divisato D. Giulio, proferì Decreto, vietando ogni innovazione contro il S. Rito Greco, incaricando a tutti l'osservanza, gravando rispetto per li chiesastici, con la pena di sospensione nel caso di contrevenzione.

Il D. Giulio, in spreto di tale ordine, continuò nell'osservanza delle feste latine, e nella stessa fè continuare il Popolo, niente scrupolo facendosi della sospensione, offeriva di continuo il Tremendo Sacrificio dell'Altare palliando la sua Coscienza non si sa come.

Lo stesso D. Giulio credè facilitarsi la riuscita del suo intento di far cambiare il Rito alli Greci di S. Giorgio, introdusse l'uso dell'Ufficio parvo della B.V. come de' Morti nella stessa Chiesa di S. Giorgio, radunando il Popolo col suono della Campana.

Ma più permise ne' giorni solenni, che specialmente in quello del Corpus Domini l'esposizione del venerabile in azimo col canto, ed Inni latini, e così processionalmente lo portò per la Patria. Nel mentre il succennato D. Giulio in chiesa intonava l'Inno del Magnificat molte sue penitenti, zitelle per lo più, vedove, come maritate si vedeano separarsi dalla comune facendoli una Corona intorno, cavando fuori dell'affettuosi Sospiri, come altri atti impropj: Il Popolo più culto ne prendea scandalo.

Alle suddette divotelle per divisa facea usare il falsoletto bianco legato al collo, a forma di Croce, cosa mai volevasi denotare non ancora è notorio.

Institui lo stesso D. Giulio la festa del S. Bambinello Gesù, di cui ne fè una statuetta, questa tenea il più delle volte in Chiesa, giacchè a ciascheduna delle suddette divotelle in picciol ne avea dato un'altra: si spacciavano di miracoli, s'offerivano dell'oblazioni, quali poi si vendeano e lo ritratto impiegavasi a solennizzare la Santa Nascita nel dì 25 di ciascun mese.

Quando si celebrava la tale festività si radunavano per ogni mese le zitelle, con altre donne sue penitenti, mescolandosi con uomini in casa di D. Giulio, in dove con suoni, e canti alla greca si banchettava, ed a questo riducevasi il celebrare la solennità della Nascita. Più, se qualche una delle Donne convitate sbagliava nel cantare o in altra azione prescrittale, la penitenza che se l'imponea si era il porsi sotto la Sedia, in sui sedea detto D. Giulio. Mi sia lecito dire, non andar dispari la tale azione da quella (che) facean l'antichi gentili quando nei boschi sacrificavano all'idoli.

Più introdusse il spozalizio col S. Bambino, e si deve un cerchietto o sia anello di diverso metallo alla figliola, che si sposava col Bambino, e l'anello che si dava, corrispondeva alle fattezze di ciascuna, a guisa che la più bella lo ricevea migliore, come di minor qualità la meno bella.

L'amministrazione del Sacramento in Azzino, la praticò indifferenemente co lattini, come con Greci.

La statuetta del S. Bambino che si detenea in chiesa esposta d'ordine di D. Giulio, si dava ora ad una, ora ad un'altra zitella, con cui si caricava, poi la rendea in Chiesa con baci immodesti, e con ammirazione del Popolo, anco perchè si vedeano frequentemente girare per la terra le tali donne, e per lo più in Chiesa si metteano col volto sulle apidi sepolcrali, facendo una figura troppo indicente al Popolo.

Aver esso D. Giulio pubblicato per Santa una certa bizocca, nomata Suor Anna Pugliese, questa la costituì direttrice della turba delle sue penitenti, dotata di Spirito di Profezia, e varj sconci vaticini si sono intesi uscire dalla bocca della medesima, non dissimili da questi fatti dalla pur troppo nota empia Madre Giulio, giacchè a di lei imitazione si permettea la bizocca dispensare alla gente del paese parte di ciocche veniva offerto al S. Bambino, e precisamente cose dolci.

Alla fine dell'anno 1759 fu introdotto da zelanti del Rito Greco giudizio nella Curia Arcivescovile sopra l'innovazione introdotte da detto D. Giulio, e a' 23 ottobre di dett'anno dal Signor Abb. Martini Vicario Generale, intese le parti, fu proferito Decreto sopra sette capi discussi tutti a favore del Rito Greco, come proibitivi d'ogni innovazione.

Se n'appellò nella S. Congregazione de Propaganda e da questa a 10 maggio del 1760, discusse l'affare a relazione dell'Em.mo Signor Castelli Ponente, si proferì sentenza, anco a favore dei Greci come distruttiva dell'abusi introdotti nella riferita Chiesa di S. Giorgio da D. Giulio, e suo Collega D. Nicola Masci, anco Sacerdote Italo-greco, come quale riscontrarlo in essa Sacra Congregazione.

Continuò ad essere D. Giulio dissubidente al venerabile Decreto di essa S. Congregazione, ne fu pure à Reale ordinazione col divisato Collega D. Nicola Masci.

A' ricorsi, ne fu commesso l'informo dalla Curia Arcivescovile, e con la deposizione di nove testimoni con testi s'avverò ogni innovazione, che son l'istesse, che si riferiscono, tanto che ne fu citato ad informandum, e trattenuto con mandato per quella Città di Rossano, per il decorso di più mesi.

Ma appena giunto in S. Giorgio col cennato Collega D. Nicola Masci ripigliò l'osservanza delle prime innovazioni col mantenere nelle stesse i di loro dipendenti, ed umiliatosene ricorso alla Maestà del Re, che Dio guardi, ordinò l'apparto d'essi D. Giulio e D. Nicola Masci da San Giorgio.

In seguito D. Nicola soggiacque all'apparto nella terra di Cropalati, in dove dimorò più mesi.

A D. Giulio fu assegnato per luogo di suo esilio la Terra di Campana, pertinace non volle ubbidire n'andò in Napoli, in dove tutto tentò in vano per la sua liberazione, di soppiatto poi si portò in Codesta Alma

Città, ed ecco la vera causa di ritrovarsi esso D. Giulio in questa Dominante.

Dalla Curia tra l'altro s'ordinò a D. Giulio di pubblicare le feste ed astinenze greche, non però le latine, ma egli postosi nel mezo dell'Altare, si dichiarò un giorno di festa, mentre si attrovava radinato il popolo in Chiesa per le sagre funzioni, che egli pubblicava le feste e vigilie greche, perchè così li aveva ordinato, ma intanto lui non la osservava, e che se qualche uno volea osservarle, era in obbligo d'astenersi dall'uso del vino, olio e pesce col sangue tutto per avvilito il popolo, e costernarlo, contro il disposto di detta Bolla, Etsi Pastoralis.

Finalmente poi, per costernare il popolo, come per mantenerlo nelle novità introdotte, insinuò al medesimo che bisognava ricorrere al Padrocinio di S. Antonio di Padova, ne espose la Statua nell'Altare Maggiore, li legò nelle mani lo decreto suddetto di questa Curia.

Può francamente dirsi, osservarsi in D. Giulio lo spirito d'uno dei Falsi Profeti, mentre a loro insinuazione, abusando degli atti di religione andava inducendo il popolo agli errori.

Li fu pure ordinato dalla Curia l'espulsione dalla propria casa di due Serve che tenea, l'una perchè la più bellina veniva dall'altra servita. Tenuta nella propria casa a tavola, con divisa di vesti, come vanno le Gentildonne del paese, però non amò ubbidire.

In oggi sentesi che lo stesso D. Giulio, occultando ogni sua reità come causa del suo esilio, a passaggio in cotesta Alma Città, si è fatto ardimentoso di domandare lo passaggio al Ritto Lattino, che attesta per più perfetto; e se sia maggioranza, meglio di tutti lo sa l'Eminenza Sua, sapendo benissimo l'impegno della Sede per la conservazione de' Greci in Italia, per conservare l'unità della Chiesa, come per confondere li Greci scismatici. Tale essendo la voglia di detto Sacerdote Varibobba, se meriti d'accordarseli lo tale passaggio, si rimette al gran discernimento di V.E. come di codesta Sacra Congregazione.

Vi è da considerarsi ancora che la Chiesa di S. Giorgio fu sempre Greca. Vi sono Sacerdoti Greci in numero bastanti per li bisogni di questo popolo. E per li cinque lattini, pure abusivi, vi è un Sacerdote lattino, dal quale in occorrenza s'amministrano a loro i Sacramenti.

La voglia di D. Giulio di passare al Lattino sta fondata in quella di fare abbandonare il Sacro Rito al popolo di S. Giorgio, e per l'effetto il Sacerdote Italogreco D. Nicola Masci fe ordinare nel rito lattino due suoi figli, che Vi riuscì per vie indirette, giacchè costa, che non ottenne prima il permesso dell'ordinazioni, e s'è fatto comparire doppio, per liberare l'Arcivescovo dalla pena della Suspensione da Pontificali, come l'ordinati dall'esercizio dell'Ordine, tutto a tenore della lodata Bolla Etsi Pastoralis della felice memoria di Benedetto XIV.

Or tale essendo il carattere del mentovato Varibobba, mi basta di riferirlo a V.E. come a Codesta S. Congregazione, per indi risolverne, se convenga la grazia domandata da D. Giulio. Li fatti, che riferisco, costano da più processi sostenuti nella Curia Arcivescovile in dove han ardito essi D. Giulio, e D. Nicola anche scagliarsi contro la Santità di Sua Eminenza Spinelli, accusandolo per oppressore e

Prepotente, che, se lo meriti, lo sa il Mondo tutto. E prostrato ai suoi Paterni piedi, col volto sulla Terra, li domando la Benedizione,

umil.mo oss.mo Servitor Vostro
Michelangelo Chiodi, Arciprete

S. Giorgio 17 aprile 1762

Foll. 23-24-25. — Ricorso di Pietro Cortese e Basilio Chinigò al Cardinale di Propaganda Fide, in data 22 aprile 1762, da S. Giorgio.

Vengono ripetute le accuse del memoriale di Michelangelo Chiodi, ma con maggior violenza e più particolari. Ne riferiamo i più importanti. Il Varibobba, sebbene nato in rito greco, mantenuto da dodici anni nel Collegio Corsini a spese del Cardinale Commendatario, ove fece solenne giuramento di mantenere tale rito greco, cerca con tutti i mezzi di abolirlo e di far abbracciare il rito latino al popolo di S. Giorgio. Crede e fa credere che il rito latino è più perfetto, e che in esso sia più certa la salvezza eterna, mentre incerta in quello greco.

Si accenna alle due donne che si teneva a casa, che ora, benchè lontano, continua a mantenerle a sue spese, con grave scandalo del popolo.

Foll. 524-525 — Scritture riferite nei Congressi Italogreci: vol. IV.

Fol. 244. — Lettera al Papa. A giudicare dalla scrittura, da attribuirsi al Varibobba. Senza data. Il volume contiene lettere dal marzo al luglio del 1762.

Gianandrea Elmo, Martino Minisci, Carlo Pugliese, Giuseppe Becci, Antonio De Marchis, Saverio Culima, e l'altre anime di Rito Latino al numero di più centinaia che vivono framischiati co' Greci delle Diocesi di Rossano, Cassano, Anglona e Bisignano umilmente espongono a V.B. come prima che si pubblicasse la Bolla del passato Sommo Pontefice de Ritibus Graecorum *Etsi Pastoralis* stavano essi sotto la cura dei Corrispettivi Parroci Greci, da' quali ricevevano i Sacramenti della Confessione e Comunione; adesso dopo la suddetta Bolla, e molto più dopo gli ultimi decreti della Sac. Congregazione, essendo rimasti sospesi di jure tutti li Sacerdoti Greci a poter amministrare a' Latini i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, i supplicanti sono rimasti senza Parroco, e senza Sacramenti, come se fussiro fra Turchi, con pericolo non solamente di morire senza Viatico, ma anche di perdere la Santa Fede Cristiana, perchè quando o vogliono adempire il precetto pasquale, o comunicarsi per qualche divozione, o festa, sono necessitati di andare pelligrinando più miglia fuori della loro Padria in Città Latine, con infinito scandalo di chi li vede, e discapito della loro divozione.

E quantunque di questa loro miseria abbiano più volte umiliati Ricorsi alla Curia e Superiori Spirituali, pure per la prepotenza d'alcuni dominanti poco devoti ha più di due anni che non sono stati provveduti di Parroco, nè di Sacramenti. Ricorrono intanto con le lagrime agli occhi a V.B. come Pastore de' Pastori, supplicando che incarichi a' loro rispettivi Ordinarij che senza altra dilazione provvedano i suppli-

canti di Sacerdote Latino, e di Sagramenti non potendo più reggere senza Parroco e questo ex Officio, giacchè i poveri Ricorrenti non anno altra maniera di risentirsi chè piangendo ai piedi di V.B. chiedendo il Sangue di Gesù Cristo per loro sparso.

Scritture Riferite nei Congressi Italo Greci. - Vol. V.

Foll. 73 — *Altra lettera al Papa. Anche questa da attribuirsi al Varibobba, come la precedente.*

Giannandrea Elmo, Martino Minisci, Benedetto Chinigò, con tutti gli altri cittadini di S. Giorgio Diocesi di Rossano, che sono sino al numero di cento di Rito Latino, umilmente espongono a V.B. qualmente prima della Bola del passato Pontefice *et si pastoralis* erano l'anime de' supplicati governati in *Spiritualibus* dagli Arcipreti pro tempore di Rito Latino sono rimasti i Supplicanti, come pecore senza Pastore. Supplchiamo intanto V.B. o abilitare il Parroco Greco alla cura delle lor anime, o ordinare il loro Prelato, che voglia stabilire per essi un Parroco Latino, cui come a proprio pastore ricorrere per l'adempimento del Precetto Pasquale e molto più per il punto di Morte per non morire come Turchi; maggiormente perchè *il numero dell'anime per costituir nuova Parrocchia non solamente è sufficiente ma soprabondante ancora: contandosi per lo meno cento di Rito Latino: che oltre all'esser di giusto l'avranno a gra'.*

Fol. 223 — *Lettera di Giulio Varibobba al Papa. Sul verso: Alla Santità di Clemente XIII. D'altra mano: « di lì a poco morì il Papa Clemente XIII onde non si fece relazione alcuna 1768 ».*

Beatissimo Padre

Il Sacerdote Giulio Varibobba di Rito Greco umilmente espone a V.B. dover in breve restituirsi in Rossano sua Padria, e perchè nel lungo viaggio gli riesce impossibile di poter celebrare nel proprio Rito per mancanza di libri Abiti Sagri serventi e quindi per non rimaner privo in detto viaggio del frutto specialissimo del SS. Sacrificio supplica la Santità V. accordargli la grazia di poter celebrare in Rito Latino grazia che in ogni Ponteficato s'è concessuta ad infiniti, ed in quello di V.B. a Giuseppe Aggiar, e novellamente in data 20 Giugno del corrente Anno al Sacerdote Dionisio Cidà commettendo a Monsignor di Propaganda, che ne parli ut dius et a praedictis non discendendo allega il disposto a favor del Supplicante da Benedetto XIV nel paragrafo « *Quid de Italo-Graecis* » nell'ultima sua Costituzione *Allatae sunt*. Ove espressamente dice « *Aequum videtur liberam relinquere Italo Graecis facultatem transeundi ad latinum ritum, quia nobiscum sunt, et latinis Ordinarijs sunt subjecti* ».

Em.mo e Rev.mo Signore

Il Sacerdote Italo Greco Giulio Varibobba da S. Giorgio, Diocesi di Rossano in Calabria, umilmente espone all'E.V. come fin dal 1759 trovandosi l'Oratore nella sua Padria supplicò il Papa per il passaggio al Rito Latino, e rimesse la supplica alla Sacra Congregazione di Propaganda fu scritto all'Ordinario pro Informatione et voto, e da questo prontamente fu risposto col voto favorevole. Ma comechè in detto tempo l'Oratore facea le Veci del Padre Curato della Padria si raccomandarono i suoi concittadini all'Em.mo Spinelli Abbate Commendatario di quella Abadia, che avesse differita la grazia all'Oratore sul riflesso che dal di lui Vecchio Genitore Curato non potevano esiger più quel servizio sì pronto ed esatto, che riscuotevano dal figlio giovine, ed a tali Supplicanti porse benigno orecchio all'ora il Prefetto, e lasciò il dilata all'istanze dell'Oratore. Ora che da puittempo per la morte del Curato, e per la provvista del nuovo, il Supplicante si è veduto affatto libero a venir in Roma dove da cinque anni fa l'Uffizio di Confessore nella Chiesa della Madonna del Pascolo supplica l'E.V. dar luogo alla causa, ed accordargli il passaggio al Rito Latino secondo il Voto favorevole dell'Ordinario e molto più secondo la dichiarazione di Papa Benedetto XIV nella sua *Allatae sunt*, par. quid de Italio-Graecis: *aequum videtur liberam relinquere Italo-Graecis facultatem transeundi ad Ritum Latinum, quia inter nos degunt, et Latinis Ordinarijs sunt subjecti.*

